



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politica Economica

Il Regno Unito di Margaret Thatcher: le politiche economiche e  
il “Big Bang” finanziario

RELATORE

Prof. Paolo Garonna

CANDIDATO

Vito Mastrogiacomo

Matr. 082432

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

# Indice:

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>Capitolo 1- Il Regno Unito degli Anni '70 fra crisi petrolifera e stagflazione .....</b>	<b>4</b>
1.1 La crisi degli anni '70.....	4
1.2 Il Regno Unito degli anni '70: i dati macroeconomici.....	6
1.3 La necessità di nuovi modelli: il neo-liberismo e il monetarismo.....	9
<b>Capitolo 2- Le politiche economiche dei governi Thatcher.....</b>	<b>13</b>
2.1 L'aumento del tasso di interesse e le conseguenze sull' inflazione e l'occupazione.....	13
2.2 Politica fiscale e tassazione.....	16
2.3 Le privatizzazioni e la chiusura delle aziende statali improduttive.....	20
<b>Capitolo 3- Il “Big Bang” finanziario.....</b>	<b>24</b>
3.1 La legislazione e la nuova regolamentazione del 1986, l'accordo Parkinson-Goodison e il <i>financial service act</i> .....	24
3.2 Gli effetti delle nuove regole sul mercato finanziario.....	27
3.3 La City cuore della finanza globale.....	29
<b>Capitolo 4- La fine dell'era Thatcheriana: le conseguenze sul Regno Unito e sul mondo.....</b>	<b>32</b>
4.1 L'eredità della Thatcher e i giudizi sul suo operato.....	32
4.2 Le conseguenze del “Big Bang” finanziario.....	36
4.3 la lezione del Thatcherismo.....	41
<b>Conclusione.....</b>	<b>45</b>
<b>Bibliografia &amp; Sitografia.....</b>	<b>46</b>
<b>Abstract.....</b>	<b>49</b>

# Introduzione

Ragionare su come il Regno Unito abbia attraversato gli anni '80 e l'età Thatcheriana può essere, a mio avviso, un ottimo modo per ricavare alcuni insegnamenti sul come un Paese in forte frenata, per non dire in declino economico, possa trovare la strada per rimettersi in carreggiata.

Infatti se si prende in esame il Regno Unito degli anni '70 si può osservare come fosse una nazione molto diversa da quella che si presenta oggi. Se attualmente questo appare come un Paese leader in Europa e nel mondo, soprattutto nel settore finanziario, così non era fino a cinquant'anni fa.

L'Isola britannica appariva in una situazione economica di forte stagnazione, dovuta sia a motivi interni che esterni, tanto da meritarsi l'appellativo di grande malato d'Europa.

Da un lato la crisi petrolifera scatenata nei primi anni '70 dai paesi dell'OPAC e dall'altro l'inefficacia delle manovre dei vari governi che si susseguivano avevano fatto sprofondare il Regno Unito in una crisi inflazionistica senza precedenti, con un tasso di inflazione che nel dicembre del 1975 arrivò a toccare il 22%<sup>1</sup>.

Alla già difficile crisi inflazionistica si affiancavano altri dati dell'economia britannica che erano tutto fuorché incoraggianti.

Solo per citare alcuni, la crescita economica negli anni '70 era crollata del 30% rispetto al decennio precedente, mentre il tasso di disoccupazione era più che raddoppiato<sup>2</sup>.

E tutto ciò avveniva nonostante i vari governi che si susseguirono in quegli anni, sia laburisti che conservatori, stessero applicando forti politiche di deficit spending per cercare di mettere un argine a questo perenne declino. Era ormai evidente la necessità di un cambio di paradigma cosa che avvenne con l'arrivo di Margaret Thatcher a Downing Street

In questa tesi andrò ad analizzare come, con politiche economiche ispirate alle teorie del monetarismo e del neo-liberismo, i tre governi guidati dalla Lady di Ferro, così soprannominata per la durezza dello stile che la caratterizzava, riuscirono fra il 1979 e il 1990 a ridare un forte impulso all'economia britannica anche se non senza alcune carenze e storture, soprattutto per ciò che concerne l'eguaglianza nel Paese.

---

<sup>1</sup> R. Falco, Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 261.

<sup>2</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013. pp. 33

# Capitolo 1- Il Regno Unito degli Anni '70 fra crisi petrolifera e stagflazione

## 1.1 La crisi degli anni '70

Come osservava *Jean Fourastié* i trenta gloriosi, i trent'anni di crescita economica che hanno visto tutte le economie del mondo occidentale crescere a dismisura, hanno fine agli inizi degli anni 70, con la crisi proliferata del 1973.

La crisi provocò un rapido aumento del costo del petrolio che quadruplicò in un solo anno. A tale aumento seguì poi un'impennata del tasso di inflazione che coinvolse quasi tutti gli stati occidentali<sup>3</sup>.

L'ANDAMENTO DELL'INFLAZIONE TRA IL 1973 E IL 1975			
Variazioni dei prezzi al consumo su periodi di 12 mesi			
	1973	1974	1975
STATI	DIC.	DIC.	DIC.
U.S.A.	8,8	12,2	7,0
GRAN BRETAGNA	19,0	22,0	7,7
ITALIA	12,3	25,3	11,1
CANADA	9,1	12,5	9,5
FRANCIA	8,5	15,2	9,6
SVEZIA	7,5	11,3	8,9
GERMANIA	7,8	5,8	5,4
SVIZZERA	11,9	7,6	3,4
BELGIO	7,3	15,7	11,0
PAESI BASSI	8,2	10,9	9,1
AUSTRIA	7,8	9,7	6,7
DANIMARCA	12,6	15,5	4,3
FINLANDIA	14,1	16,9	18,1
GRECIA	30,7	13,5	15,7
NORVEGIA	7,6	10,5	11,0
IRLANDA	12,6	20,0	16,8
SPAGNA	14,3	17,9	14,1

Figura 1 Nella tabella si può notare l'andamento del tasso di inflazione nelle principali economie occidentali<sup>4</sup>

<sup>3</sup> R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 257-261.

<sup>4</sup> R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 261.

Lo shock petrolifero, per le interpretazioni spesso più accreditate e citate, è stato dovuto a motivi prettamente politico-militari<sup>5</sup>.

Il 6 ottobre 1973 infatti, lo Stato di Israele venne attaccato da una coalizione siro-egiziana. La guerra, che vide una rapida vittoria della controparte semita, provocò enormi conseguenze nello scenario politico mondiale<sup>6</sup>.

Infatti, il conflitto, nonostante coinvolse specialmente gli egiziani e i siriani, vide come sostenitori della coalizione anti-giudaica anche molti altri Paesi arabi tra i quali: Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Libia, Iraq, Marocco, Tunisia oltre a Cuba e Unione Sovietica.

Osservando questo si può quindi capire le motivazioni che spinsero i paesi dell'OPEC, molti dei quali coinvolti direttamente nel conflitto, a prendere un grave provvedimento nei confronti di quelle nazioni che decisero di appoggiare Israele, sarebbe a dire gran parte degli Stati occidentali e sotto la sfera di influenza statunitense. Tale provvedimento consistette in un aumento del 70% del prezzo del greggio per 4 mesi (dal 17 ottobre 1973 al 18 marzo 1974) e un blocco delle esportazioni verso gli USA fino al 1975<sup>7</sup>.

Un'altra teoria vede la causa principale del caro del prezzo del petrolio nel disfacimento del sistema Bretton Woods<sup>8</sup>. Infatti, prima degli anni '70, il sistema economico mondiale si reggeva sul gold exchange standard. Tale sistema si basava su un cambio oro-dollaro stabilito per legge ad un valore pari a 35 dollari per oncia<sup>9</sup>. Tale situazione permetteva agli USA di non badare particolarmente alla bilancia dei pagamenti e di non porre vincoli troppo rigidi sulla stampa di nuova carta moneta. In poco tempo però, proprio per questo meccanismo, aumentò immensamente la quantità di xenodollari. Contemporaneamente le riserve auree statunitensi erano in continua diminuzione.

A questo si aggiungeva la difficile situazione della guerra in Vietnam i cui costi avevano portato gli Stati Uniti in un periodo poco florido, caratterizzato da una forte inflazione e da tendenze recessive non indifferenti.

Per tali ragioni Richard Nixon, al tempo presidente degli Stati Uniti, il 15 agosto 1971 dichiarò la sospensione della convertibilità aurea del dollaro.

Per i sostenitori di questa seconda tesi, come il professor Giuseppe Di Gaspare, fu proprio la volontà dei paesi OPAC di voler mantenere stabile il valore e il prezzo del petrolio nei confronti dell'oro, che provocò un continuo aumento del costo del barile espresso in dollari.

---

<sup>5</sup> R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 257-259

<sup>6</sup> A. Prospero, G. Zagrebelsky, P. Viola e M. Battini, *Storia e identità: il Novecento e oggi*, Milano: Einaudi Scuola, 2015., pp. 506-507 [3]

<sup>7</sup> R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 257-259

<sup>8</sup> G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Milano: Cedam, 2017, pp. 3-26

<sup>9</sup> R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 255

Qualunque sia stato il motivo fondante della crisi petrolifera sta di fatto che, l'atteggiamento economico portato avanti dal governo Nixon e successivamente dai governi Ford e Carter, fu caratterizzato dall'adozione di una strategia prettamente protezionistica, volta a ritrovare un equilibrio nella bilancia commerciale e a proteggere un'economia in forte sofferenza dalle importazioni<sup>10</sup>.

In generale si può dire che le politiche keynesiane e protezionistiche furono largamente usate negli anni '70 per contrastare la congiuntura economica negativa, ma i risultati positivi di queste furono insufficienti.

A dimostrazione degli scarsi effetti di queste politiche e delle conseguenze negative dello shock petrolifero, ci fu il crollo del mercato azionario del 1973-74, che colpì particolarmente la piazza londinese la quale, dal gennaio del '73 al dicembre del '74, perse il 73% del suo valore<sup>11</sup>.

Infatti anche nel Regno Unito, forse ancor più che in altri paesi, gli anni '70, relativamente all'economia, furono particolarmente drammatici.

## 1.2 Il Regno Unito degli anni '70: i dati macroeconomici

Molti critici e analisti negli anni '70 definivano il Regno Unito come "il grande malato d'Europa" in quanto il Paese si dimostrava, ormai da tempo, incapace di uscire da una lunga crisi sociale ed economica. La stessa era da ricondursi a diverse motivazioni: uno statalismo divampante, un'elevata pressione fiscale, un modo di far politica basato esclusivamente sul assicurarsi, tramite politiche welferistiche invadenti, il maggior consenso possibile (*consensus politics*) ed un sempre maggior peso delle nazionalizzazioni sull'economia statale.<sup>12</sup>

A testimonianza della difficile situazione economica britannica degli anni '70 vi sono i dati macroeconomici del periodo.

Tra questi sicuramente uno dei più indicativi è quello del tasso di inflazione media che, per tutto il corso del decennio 1970-1979, ebbe un valore medio del 12,4%, con un picco particolarmente significativo fra il 1974 e il 1975, quando l'inflazione arrivò al 26,6%<sup>13</sup>.

Un altro valore molto indicativo di quel decennio è quello della media del tasso di disoccupazione che raddoppiò rispetto ai dieci anni precedenti, passando dal 2% al 4,1%<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup>G. Di Gaspare, Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche, Milano: Cedam, 2017, pp. 14-15

<sup>11</sup> E. P. Davis, «Article Metrics Related Articles Cite Share Request Permissions Explore More Download PDF Comparing Bear Markets - 1973 and 2000» National Institute Economic Review, 1 gennaio 2003

<sup>12</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 23-24

<sup>13</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 32

<sup>14</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 33

In tutto questo la crescita economica, come indicato dal valore del PIL, si era contratta del 30% rispetto al decennio precedente passando da una media annua del 3,3% al 2,3%<sup>15</sup>.

Il dato risultava essere ancor peggiore se paragonato a quello degli altri grandi paesi industrializzati.

Infatti, mentre nel corso del decennio il Giappone aveva avuto una crescita del 69% del PIL, il Canada, la Spagna, la Francia, e l'Australia una crescita intorno al 45%, l'Italia, gli USA, la Germania Federale e i Paesi Bassi intorno al 34%, il Regno Unito si era fermato al 18%<sup>16</sup>.

Anche i dati inerenti alla produttività erano scadenti rispetto a quelli degli altri paesi dell'OCSE. infatti, mentre il Regno Unito ebbe dal 1973 al 1979 una crescita media della produttività del lavoro pari al 1.5%, Paesi come Giappone, Paesi Bassi, Italia, Germania, Spagna viaggiavano abbondantemente sopra la soglia del 3%. Ancora più drammatica era la situazione se si guarda all' indice della Produttività totale dei fattori il quale, fermo allo 0,5%, cresceva di un quarto circa rispetto alle nazioni prima citate<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 33

<sup>16</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 36

<sup>17</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 35

	Produttività del lavoro	Produttività totale dei fattori
Paese	1973-'79	1973-'79
Austria	2,0	1,2
Austria	3,3	1,4
Belgio	2,8	1,5
Canada	1,5	0,7
Danimarca	2,6	1,2
Finlandia	3,4	1,7
Francia	3,0	1,7
Germania	3,4	2,0
Grecia	3,4	1,5
Italia	3,0	2,2
Giappone	3,2	1,8
P. Bassi	3,3	2,0
N. Zelanda	-1,5	-2,2
Norvegia	0,1	-0,4
Spagna	3,8	1,7
Svezia	1,4	0,3
Svizzera	0,7	-0,9
U.K.	1,5	0,5
U.S.A.	0,6	0,1
MEDIA	2,18	0,93

Figura 2 la tabella mostra i dati relativi alla produttività del lavoro e dei fattori produttivi nelle maggiori economie occidentali<sup>18</sup>

Nonostante una situazione economica tutt'altro che rosea e nonostante la guida conservatrice di Edward Heath , che si era riproposto di porre un freno alle politiche interventiste, proprio durante il mandato dei Tory, nel 1972, ci fu un incremento del 16%<sup>19</sup> dei salari dei minatori, all'epoca lavoratori statali, che cresceva al doppio rispetto al tasso di inflazione. Come se questo non bastasse, si continuavano ad applicare forti politiche di deficit spending.

Tali politiche portarono a quello che fu definito il “*Barber boom*”, che portò il tasso di crescita al 7,4% nel 1973<sup>20</sup>. Ma, le stesse politiche espansive, adoperate in un contesto dominato dalla stagflazione, pur provocando benefici per quanto riguarda il PIL, causarono inevitabilmente la crescita del tasso di inflazione,

<sup>18</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 35

<sup>19</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 40

<sup>20</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 41

il quale, combinato con l'incremento del costo del petrolio, portò ad un netto peggioramento della bilancia dei pagamenti.

Nella seconda metà degli anni '70 le cose non migliorarono, anzi, con il governo laburista di Harold Wilson, si incrementarono ancor di più le politiche interventiste, accompagnate da nuove nazionalizzazioni e da un atteggiamento anti-mercantistico e protezionista volto a tutelare la produzione nazionale<sup>21</sup>.

### 1.3 La necessità di nuovi modelli: il neo-liberismo e il monetarismo

È in questa Gran Bretagna, così tanto travolta da molteplici difficoltà economiche, che la prima premier donna di una nazione occidentale, Margaret Thatcher, sarà eletta.

La Thatcher, che aveva cominciato a far politica fra i ranghi del Partito Conservatore negli anni '50, nel 1959 fu eletta, per la prima volta, al parlamento britannico tra le file dei Tory e, con la vittoria del suo partito nel 1970 divenne Ministro dell'Istruzione.

Messa in tale posizione con l'obiettivo di aggiungere una "quota rosa" nell'esecutivo conservatore, in realtà, emerse in poco tempo come una figura determinante per il partito e per il governo. Infatti mentre nella società britannica del tempo i Tory perdevano sempre più consensi, la sua figura si affermava sempre più presso l'elettorato.

A tal ragione nel 1975 divenne la leader del Partito Conservatore e dai banchi dell'opposizione criticò aspramente la condotta dei governi laburisti di Wilson e Callaghan, in particolar modo sulle tematiche economiche.

Infatti, diventata primo ministro nel maggio del 1979, la sua linea economica fu nettamente diversa rispetto a quella dei governi precedenti. Fu proprio a partire dal suo governo che cominciarono ad affermarsi le teorie economiche monetariste e neoliberiste<sup>22</sup>.

D'altronde la stessa Thatcher non poteva che essere la persona ideale per guidare la rivoluzione neo-conservatrice nel Regno Unito. Nata in una famiglia della media borghesia inglese, figlia di un droghiere esponente locale del Partito Conservatore, riusciva a convogliare su di sé, da un lato il puritanesimo britannico che aveva sempre guardato con interesse all'idea dell'autoaffermazione dell'individuo, dall'altro la borghesia ricca del Sud-est dell'Inghilterra, desiderosa di sbarazzarsi dell'oneroso carico delle aree improduttive del Nord del Paese<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 44

<sup>22</sup> «Biograph,» Margaret Thatcher Foundation, [Online]. Available: <https://www.margaretthatcher.org/essential/biography.asp>. [Consultato il giorno 7 luglio 2019].

<sup>23</sup> P. Viola, *Storia moderna e contemporanea. Il Novecento*, Milano: Einaudi, 200, p. 476.

La Thatcher non poteva che essere quindi la perfetta portatrice delle idee neoliberiste e monetariste in Inghilterra.

La storia di queste due teorie economiche, il monetarismo e il neoliberismo, è strettamente intrecciate. Infatti i due grandi fondatori di queste teorie condividevano una casa comune nella Mont Pelerin Society, della quale furono anche presidenti<sup>24</sup>.

La società, nata nel 1947 a Mont Pelerin in Svizzera, vedeva riunirsi economisti, storici, filosofi che confidavano nel libero mercato e nei diritti individuali come baluardo contro le derive totalitarie.

I suoi membri si riunivano e continuano a riunirsi periodicamente per discutere della promozione del libero mercato e della «società aperta». Proprio a partire da questi meeting che cominciò a svilupparsi l'idea neoliberista.

Infatti, il primo presidente della Mont Pelerin Society fu Friedrich August von Hayek.

Il premio Nobel dell'economia del 1974, padre delle teorie economiche del neoliberismo, concentrò la sua analisi in svariati campi.

Uno di questi fu la teoria austriaca del ciclo economico, nella quale ipotizzava che fossero le banche centrali la causa principale dei cicli economici attraverso l'uso dei tassi di interesse particolarmente bassi, che causavano una collocazione non ottimale degli investimenti<sup>25</sup>.

Un altro tema, su cui a lungo dibatté l'economista austriaco, fu quello della lotta al collettivismo, che fu centrale nella visione neoliberista del mondo che si andò ad affermare negli anni successivi.

Secondo Hayek una società socialista e statalista sarebbe da contrastare, in quanto non potrebbe che sfociare in un totalitarismo. Infatti il governo, al fine di controllare la vita socio-economica del paese, non potrebbe fare a meno di utilizzare sempre maggiore forza e repressione «Il controllo economico non è il semplice controllo di un settore della vita umana che possa essere separato dal resto; è il controllo dei mezzi per tutti i nostri fini» cit. F Von Hayek<sup>26</sup>

Inoltre nella visione di Hayek, il socialismo reale, così come tutte le economie pianificate, non può che risultare fallimentare da un punto di vista prettamente economico, specie per ciò che riguarda l'allocazione dei beni. Questo poiché tali economie presuppongono la conoscenza di una tal mole di informazioni, in realtà disperse fra una miriade di enti ed individui, che sarebbero impossibili da coniugare in un unico centro

---

<sup>24</sup> «Home» The Mont Pelerin Society, [Online]. Available: <https://www.montpelerin.org/>. [Consultato il giorno 7 luglio 2019]

<sup>25</sup> F. Von. Hayek, Prices and Production, New York: Augustus M. Kelly, 1967

<sup>26</sup> F. Von Hayek, La via della schiavitù, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011.

di potere, cosa che invece si può facilmente risolvere attraverso il meccanismo dei prezzi e quello della domanda e dell'offerta.<sup>27</sup>

Per Hayek il modo migliore per dare un ordine alla società, non può che trovarsi nel sistema di libero mercato, che porta automaticamente al sorgere di un ordine spontaneo.

Esso risulta avere una natura spontanea in quanto, secondo le stesse parole dell'economista "esso è il risultato di azioni umane ma non di progetti umani".

A testimonianza dell'influenza che le idee dell'economista austriaco ebbero sulla visione del mondo della Thatcher si può ricordare un episodio. Durante un convegno presso il Conservative Research Department, nell'estate del 1975, la leader del Partito Conservatore interruppe bruscamente l'intervento di un oratore che proponeva per i Tory il perseguimento di una linea economica moderata che non dovesse distaccarsi molto dal percorso intrapreso fino a quel momento. A questo punto la Thatcher alzandosi in piedi batté su di un tavolo l'opera di Hayek, "*La società libera*" dicendo "questo è ciò in cui dobbiamo credere".

Le teorie del premio Nobel del 1974, insieme a molte altre di grandi pensatori del tempo, come Rueff, Jacques-Léon e L. von Mises vanno a costituire l'ossatura del pensiero neoliberista, che si poneva come un'alternativa al precedente modello keynesiano il quale negli anni '70 risultava essere in una profonda crisi. Infatti la visione neo-liberista, proprio perché in antitesi con le teorie keynesiane, voleva rimettere al centro il sostegno all'offerta di beni, piuttosto che accrescere la domanda. A tal ragione era necessario: abbassare il cuneo fiscale e la spesa pubblica per favorire gli investimenti, disincentivare l'inflazione attraverso politiche monetarie restrittive e, da un punto di vista legislativo, favorire una deregolamentazione dei mercati<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda il monetarismo non possiamo fare a meno che menzionare il padre fondatore di questa teoria economica Milton Friedman, altro presidente della Mont Pelerin Society.

Il successo delle idee del noto economista di Chicago si deve anche alla particolare situazione economica che dominava lo scenario mondiale negli anni '70.

Come abbiamo detto prima, a causa dell'incredibile aumento del prezzo del petrolio, gli stati occidentali stavano affrontando una durissima crisi inflazionistica.

Friedman, con la sua teoria, auspicava il controllo dell'inflazione attraverso il controllo dell'offerta di moneta.

---

<sup>27</sup> «Dizionario di filosofia,» Treccani, 2009. [Online]. Available: [http://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek_%28Dizionario-di-filosofia%29/). [Consultato il giorno 7 luglio 2019].

<sup>28</sup> A. Rocucci. L. Caracciolo, *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Milano: Mondadori Education, 2017.

L'idea alla base della teoria monetarista era quella che i fenomeni inflazionistici fossero sempre fenomeni monetari dovuti ad un incremento della quantità della moneta più rapido rispetto a quello della produzione e di conseguenza erano fenomeni che potevano essere tenuti sotto controllo dalle Banche Centrali <sup>29</sup>.

Infatti secondo l'economista statunitense, l'aumento della quantità di moneta e conseguentemente del tasso di inflazione non generava, nella realtà dei fatti, un aumento dell'occupazione, così come aveva ipotizzato Philips con la sua celebre curva, e perciò l'aumento del tasso di inflazione era da considerarsi esclusivamente come un dato negativo, in quanto diminuiva esclusivamente il valore della moneta.

Per tale motivo per Friedman erano inefficaci tutte le politiche monetarie espansive, al contrario sosteneva che l'unico obiettivo raggiungibile attraverso una politica monetaria era quello del controllo dell'inflazione tramite il tasso di incremento annuo della quantità di moneta, e aggiungeva che il compito principale delle banche centrali doveva essere esclusivamente quello della stabilità monetaria, lasciando così al mercato il compito di agire eventualmente su una diminuzione del tasso di disoccupazione.

Infatti, nell'interpretazione monetarista l'unico tasso di disoccupazione compatibile con le forze reali del sistema economico era il tasso di disoccupazione naturale, in quanto la disoccupazione poteva essere mantenuta al di sotto di questo, nel breve periodo, esclusivamente attraverso l'uso di politiche monetarie espansive, con conseguente inflazione, o al di sopra di questo, sempre nel breve periodo, attraverso politiche monetarie restrittive, con conseguente deflazione.

Le idee dei monetaristi trovarono grandissimo spazio nel Regno Unito thatcheriano, in quanto furono largamente utilizzate per diminuire l'imponente tasso di inflazione che aveva attanagliato il Paese negli anni '70

---

<sup>29</sup> R. Falco, Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, Napoli: Edizioni Simone, 2010, pp. 261-263

## Capitolo 2- Le politiche economiche dei governi Thatcher

### 2.1 L'aumento del tasso di interesse e le conseguenze sull'inflazione e l'occupazione

Come già detto, il Regno Unito che Margaret Thatcher trovò una volta insediatasi al numero 10 di Downing Street, versava in una situazione economica tutt'altro che rosea; fra tutti i problemi che affliggevano il Paese, uno sicuramente era il più sentito e ritenuto più urgente da affrontare: l'inflazione.

L'inflazione infatti, nel maggio del 1980 si attestava all'inverosimile tasso del 22%<sup>30</sup>.

Molti erano gli esponenti del governo Tory che si scagliavano contro l'aumento dell'inflazione, in primis la signora premier che lo definiva come “genitrice della disoccupazione” come “un ladro non visto che deruba ciò che si è risparmiato”<sup>31</sup>.

Anche il Cancelliere dello scacchiere Geoffrey Howe non aveva un pensiero molto dissimile da quello della Thatcher, infatti affermava che “il fine ultimo deve essere il ritorno dell'economia britannica alla crescita e alla prosperità: la sconfitta dell'inflazione è una condizione cruciale per tutto ciò”<sup>32</sup>.

La riduzione del tasso d'inflazione non rappresentava solamente un valore simbolico per il governo conservatore, al contrario era visto come un obiettivo essenziale da raggiungere per permettere all'economia britannica di ripartire risanata grazie al libero mercato, e non più tramite le politiche interventiste usate fino a quel momento.

La riduzione del tasso di inflazione aveva una tale valenza per la Lady di Ferro da far sì che questa fosse disposta ad attuare una depressione programmata dell'economia britannica al fine di regredirla. Ciò sarebbe stato realizzato attraverso una politica monetaria fortemente restrittiva, basata sull'applicazione di alti tassi di interesse sui titoli di Stato<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> Inflation.eu, [Online]. Available: <https://it.inflation.eu/tassi-di-inflazione/gran-bretagna/inflazione-storica/cpi-inflazione-gran-bretagna-1980.aspx>, . [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>31</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 61

<sup>32</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 61

<sup>33</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 70

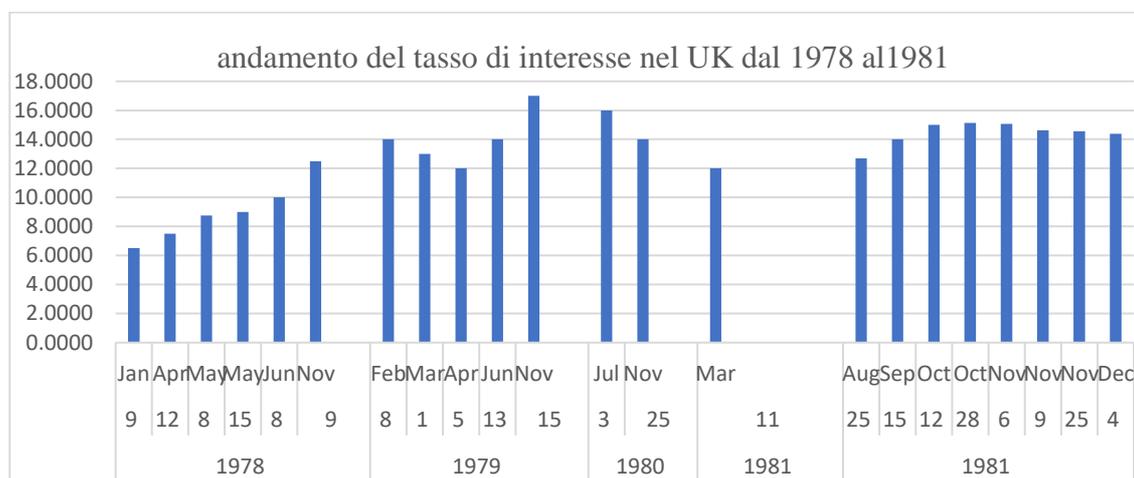


Figura 3 il grafico rappresenta i tassi di interesse imposti dalla Bank of England dal 1978 al 1981<sup>34</sup>

La diminuzione dell'inflazione aveva per il governo una tale importanza da far relegare in secondo piano, almeno per un primo momento, il problema della disoccupazione.

Infatti, se le politiche anti-inflazionistiche sarebbero state rispettate a lungo dal governo, come in effetti accadde, e dunque percepite dai mercati come credibili, ciò avrebbe comportato nel lungo periodo una diminuzione anche del tasso di disoccupazione.

Tanto è vero che si videro conseguenze positive sull'occupazione, ma solo dopo anni, anzi durante i primi tempi dell'esecutivo Thatcher i problemi del Paese sembravano ben lontani dall'essere superati.

Se in effetti nella lotta all'inflazione, che si abbassò fino al 4%, il primo Governo Thatcher ebbe notevoli risultati positivi, altrettanto non si può dire sotto molti altri fronti. Infatti secondo diversi analisti politici, se non fosse stata per la vittoria militare contro gli argentini nelle Falkland e per la spaccatura dei laburisti alle elezioni del '83, difficilmente sarebbe stato concessa un'altra occasione alla signora Thatcher<sup>35</sup>.

In particolar modo a pagarne furono i lavoratori. Il tasso di disoccupazione durante il primo mandato della Thatcher arrivò a sfiorare il 12% e crebbe in maniera costante per tutto il suo governo.

Ciò avvenne nonostante la premier britannica si fosse più volte scagliata contro la disoccupazione definendola come una "tragedia umana"<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> «Interest rates and Bank Rate» Bank of England, [Online]. Available: <https://www.bankofengland.co.uk/monetary-policy/the-interest-rate-bank-rate>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>35</sup> D. Sanders, H. Ward, D. Marsh, T. Fletcher, «Government Popularity and the Falklands War: A Reassessment» British Journal of Political Science, luglio 1987.

<sup>36</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano. Franco Angelini, 2013, pp. 61



Figura 4 la tabella raffigura il tasso di disoccupazione nel Regno Unito durante il primo governo Thatcher<sup>37</sup>

Inoltre, per l'impennata dei tassi di interesse, il costo dei prestiti salì vorticosamente, comportando in tal modo una diminuzione degli investimenti<sup>38</sup>.

Altro aspetto negativo della lotta all'inflazione fu l'apprezzamento della sterlina, che provocò una diminuzione delle esportazioni ed un aumento delle importazioni, con conseguenze tutt'altro che positive sul PNL e sul saldo della bilancia commerciale<sup>39</sup>.

Anche la produzione industriale pagò dazio per le politiche anti-inflazionistiche con una netta diminuzione dei posti di lavoro in questo campo<sup>40</sup>.

Altri due rilevanti aspetti negativi del primo governo Thatcher furono inoltre un generale aumento della pressione fiscale e delle uscite dello Stato.

Variabile	Variazione 1980- 1983	Media 1980-1983
Pressione fiscale	+2,24%	37,23%
Pressione tributaria	+1,42%	30,80%
Contributi sociali	+0,82%	6,43%
Imposte dirette	+0,88%	14,15%
Imposte indirette	+0,54%	16,43%
Totale entrate	+1,83%	41,41%
Trasferimenti correnti	+1,54%	14,95%
Redditi da lavoro	+0,13%	12,96%
Investimenti pubblici	-0,45%	1,99%
Spesa per consumi finali	+0,53%	22,12%
Totale spese	+1,77%	44,38%
Debito pubblico	-0,62%	54,08%

Figura 5 andamento delle principali voci del bilancio, si può facilmente notare l'aumento delle spese e della pressione fiscale<sup>41</sup>

<sup>37</sup> «Unemployment rate» Office for National Statistic, [Online]. Available: <https://www.ons.gov.uk/employmentandlabourmarket/peoplenotinwork/unemployment/timeseries/mgsx/lms>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>38</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 72

<sup>39</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 72

<sup>40</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 72

<sup>41</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 84

La politica alla base della lotta all'inflazione, che aveva anche causato tutte queste spiacevoli conseguenze, si basava sulla Mid-Term Financial Strategy (M.T.F.S.).

Infatti secondo tale strategia, una volta risolto il problema dell'inflazione, gli altri, in particolar modo quello della disoccupazione, sarebbero venuti meno in automatico, anche grazie al sostegno di politiche economiche basate sull'offerta.

Si può però ben dire che questo modo di operare ebbe effettivamente successo e fu una delle cause principali del boom economico degli anni '80; ma questo sarà approfondito nelle pagine a seguire.

Ciò nonostante alla fine degli anni '80 l'inflazione riprese nuovamente quota arrivando a toccare il 15% nell'ottobre del 1989.<sup>42</sup>

Questo comportò un'inevitabile aumento dei tassi di interesse per contrastare il nuovo fenomeno inflazionistico, provocando così anche una perdita di consensi per i Tory e per la Thatcher che dovettero scontare il malumore di coloro che avevano contratto mutui per acquistare la loro casa.

Questi ultimi, a causa degli elevati tassi di interesse, videro lievitare anche il costo delle loro rate.

Questo, insieme all'impopolarissima "poll tax", porterà alla fine dell'esperienza thatcheriana.

## 2.2 Politica fiscale e tassazione

Se durante il suo primo mandato il governo Thatcher si era posto come obiettivo principale l'abbassamento dei tassi di inflazione, non era comunque stato del tutto tralasciato l'obiettivo dell'abbassamento delle imposte.

Infatti sin dal 1979 il Cancelliere dello Scacchiere, Geoffrey Howe, ridusse l'aliquota marginale dell'imposta personale sul reddito dall'83% al 60 %, inoltre le *tax allowance* (detrazioni di imposta) aumentarono fino al 9% mentre ci furono forti tagli per lo sviluppo delle regioni, per gli investimenti pubblici e sui sussidi di disoccupazione (ridotti del 5%)<sup>43</sup>.

Nonostante tutto, in questo campo, come si è detto in precedenza, i risultati non furono molto incoraggianti durante il primo mandato, ma le cose cambiarono con il secondo.

Una volta raggiunta un'inflazione bassa e stabile, il gabinetto poté concentrarsi maggiormente su questo fronte.

---

<sup>42</sup> Inflation.eu, [Online]. Available: <https://it.inflation.eu/tassi-di-inflazione/gran-bretagna/inflazione-storica/cpi-inflazione-gran-bretagna-1980.aspx>, [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>43</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 75

Pur se il controllo dell'inflazione restava sempre un obiettivo principale, a questo si poté finalmente affiancare quello di una decisiva ripresa economica.

A tal ragione si può citare una dichiarazione del Cancelliere dello Scacchiere, Nigel Lawson, "il mio bilancio ha due tempi: primo la riduzione dell'inflazione e secondo una serie di riforme fiscali diseguate per fare in modo che l'economia funzioni meglio"<sup>44</sup>.

Per far ciò diveniva necessario per i conservatori, la cui ricetta economica era basata sul supporto dell'offerta, mirare ad una semplificazione burocratica della tassazione per i contribuenti accompagnati da importanti tagli alle tasse.

Infatti, dal 1983 al 1987, furono abolite, ridotte o ristrutturate molte imposte, sgravi e sussidi, fra i quali: la *capital allowances* (uno sgravio fiscale previsto per le imprese sulle spese in conto capitale), la *national insurance surcharge* (una sovrattassa pagata da lavoratori e datori di lavoro per il finanziamento di alcuni benefit statali), la *corporation tax* (una tassa pagata sui profitti dalle corporazioni), la *development land tax* (una tassa fondiaria), la *investment income surcharge* (una sovrattassa sul reddito da investimenti), la *capital gains tax* (un'imposta sulle plusvalenze)<sup>45</sup>.

Inoltre generalmente si cercò di favorire il passaggio da una tassazione personale sui redditi ad una basata sulle spese, e di mantenere la crescita delle spese pubbliche al di sotto di quella dell'economia nel suo complesso<sup>46</sup>.

Nonostante la revisione dei conti in uscita, alcune spese essenziali per il welfare furono mantenute sostanzialmente invariate, come quelle previste per il Servizio Sanitario Nazionale.

Altre invece furono fortemente ristrutturate come quelle dell'assistenza sociale, per le quali si tenne in forte considerazione la "trappola della povertà" e quelle per il sistema pensionistico, che si rivide cercando di favorire l'affiancamento di pensioni private a quelle statali<sup>47</sup>.

Con il suo secondo governo si può ben dire che la Thatcher, grazie alla risoluzione del problema dell'alta inflazione, riuscì molto meglio anche nei suoi intenti di destatalizzazione dell'economia britannica, dell'abbassamento del cuneo fiscale e del ridimensionamento delle spese statali, e ciò è confermato dall'andamento delle principali voci di bilancio dall'83 all'87.

---

<sup>44</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 89

<sup>45</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 93-94

<sup>46</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 93-94

<sup>47</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 106

Variabile	Variazione 1983- 1987	Media 1983-1987
Pressione fiscale	-1,13%	37,25%
Pressione tributaria	-0,84%	30,46%
Contributi sociali	-0,29%	6,79%
Imposte dirette	-1,12%	13,95%
Imposte indirette	+0,18%	16,29%
Totale entrate	-2,00%	22,67%
Trasferimenti correnti	-1,41%	15,29%
Redditi da lavoro	-0,55%	12,32%
Investimenti pubblici	-0,47%	1,96%
Spesa per consumi finali	-1,21%	21,28%
Totale spese	-4,27%	43,39%
Debito pubblico	-5,94%	52,88%

Figura 6andamento delle principali voci del bilancio, si può facilmente notare la diminuzione delle spese e della pressione fiscale<sup>48</sup>

Anche dopo il giugno dell '87, con la rielezione per la terza volta della Lady di Ferro, si proseguì sulla stessa rotta intrapresa negli anni precedenti. A dimostrazione di ciò nel 1988 fu tagliata del 40% l'imposta sui redditi personali<sup>49</sup>, e ci fu l'eliminazione della tassa sulla proprietà e l'introduzione, in sua vece, della "poll tax".

Questa tassa, per l'introduzione della quale la Thatcher si batté strenuamente, era considerata estremamente iniqua, in quanto, a differenza della maggior parte delle tasse, questa non era proporzionale, cioè da pagarsi in base al reddito, ma eguale nel suo ammontare per tutti.

Questa tassa era stata pensata in sostituzione di quella sulla proprietà della casa, che era la principale voce di entrata per i Comuni.

L'introduzione di questa tassa provocò numerose rivolte e contestazioni, tanto da spingere diversi esponenti del governo a chiedere alla Signora Premier di fare un passo indietro. Ovviamente, come era nel suo stile, questa rifiutò categoricamente<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 108

<sup>49</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 117

<sup>50</sup> M. N. Rothbard, Making Economic Sense, Auburn: Ludwig von Mises Institute, 2006. Cap 62

Variabile	Variazione 1983- 1987	Media 1983-1987
Pressione fiscale	-1,13%	37,25%
Pressione tributaria	-0,84%	30,46%
Contributi sociali	-0,29%	6,79%
Imposte dirette	-1,12%	13,95%
Imposte indirette	+0,18%	16,29%
Totale entrate	-2,00%	22,67%
Trasferimenti correnti	-1,41%	15,29%
Redditi da lavoro	-0,55%	12,32%
Investimenti pubblici	-0,47%	1,96%
Spesa per consumi finali	-1,21%	21,28%
Totale spese	-4,27%	43,39%
Debito pubblico	-5,94%	52,88%

Figura 6 andamento delle principali voci del bilancio, si può facilmente notare un'ulteriore diminuzione delle spese e della pressione fiscale<sup>51</sup>

L'introduzione della "poll tax" combinata con il suo netto euroscetticismo e con l'impennata dei tassi di interesse fecero perdere alla Thatcher molto del suo consenso.

Nel novembre del 1990, durante le primarie del Partito Conservatore, pur vincendo il ballottaggio con lo sfidante Michael Heseltine, non riuscì ad ottenere per soli 4 voti la maggioranza necessaria per essere riconfermata come leader dei Tory. Ciò comportò la sua decisione di lasciare definitivamente la guida del partito<sup>52</sup>.

Quindi, con l'arrivo del nuovo decennio, l'esperienza thatcheriana si concluse definitivamente, ma com'era cambiata la Gran Bretagna dopo 11 anni di governo Tory?

Sicuramente vi furono molti risultati positivi per l'economia britannica, si può quindi dire che la cura conservatrice ebbe i suoi effetti benefici, ma certamente non mancarono gli aspetti negativi.

Durante l'era Thatcher l'inflazione scese dal 17,97% al 5,85%, il PIL pro-capite crebbe del 24% in termini reali, il tasso di disoccupazione nel 1990 era il più basso tra le più grandi economie della C.E.E (6,2%), mentre quello di occupazione arrivò a sfiorare il 72,48%, tra i più alti mai registrati nel Regno Unito<sup>53</sup>.

Ma d'altro canto l'inequità crebbe parecchio, tanto che il Gini passò dal 0,253 al 0,339 come crebbe anche la percentuale di popolazione che viveva al di sotto del 60% dei redditi mediani, passando infatti dal 13,4% al

<sup>51</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 131

<sup>52</sup> M. Ricci, «Album,» La Repubblica, [Online]. Available: <https://www.repubblica.it/online/album/novanta/ricci/ricci.html>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>53</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 133-136

22,2%; inoltre ci fu un vero e proprio declino della manifattura britannica il cui peso sul PIL passò dall'essere pari quasi al 18% al 15%<sup>54</sup>.

## 2.3 Le privatizzazioni e la chiusura delle aziende statali improduttive

L'era thatcheriana è ricordata anche perché diede il via ad una lunga stagione di privatizzazioni che caratterizzò molte fra le nazioni sviluppate o in via di sviluppo per tutti gli anni '80 e '90<sup>55</sup>.

Questa stagione si discostava totalmente da quella che dominava negli anni precedenti, contraddistinta da un forte intervento dello Stato sull'economia.

Basti pensare che, quando i conservatori tornarono al potere nel 1979, il peso delle industrie statali sull'economia britannica era pari al 10% del PIL, mentre il suo peso sugli investimenti di capitale era pari al 14%<sup>56</sup>.

A questa ingerenza dello Stato nell'economia di mercato si era arrivati attraverso i vari governi laburisti che si erano susseguiti alla guida del Paese. In particolar modo il primo ministro Clement Attlee, in carica dal 1945 al 1951, fu autore di un sostanzioso programma di nazionalizzazioni che coinvolse la Banca di Inghilterra, l'aviazione civile, le miniere di carbone, le ferrovie, l'autotrasporto, le società elettriche e del gas e l'industria siderurgica. Sotto di lui il peso delle aziende pubbliche sull'economia dello Stato arrivò a toccare il 20%<sup>57</sup>.

Le nazionalizzazioni proseguirono poi durante gli anni '50 '60 e '70, specialmente quando al governo si trovavano i laburisti, anche se non mancarono nazionalizzazioni portate avanti dai conservatori i quali, fra l'altro, durante tutto questo periodo, fecero ben poco per privatizzare le aziende statalizzate dai labur<sup>58</sup>.

Il vento cambiò radicalmente durante la guida di Margaret Thatcher che fece delle privatizzazioni sia un baluardo ideologico, tanto è vero che sostenne più volte in prima persona queste azioni appoggiata a pieno anche da tutto il suo governo, sia una politica per la ripresa e il miglioramento delle prestazioni economiche del Paese<sup>59</sup>.

---

<sup>54</sup> S. Rogers, «Datablog» The Guardian, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://www.theguardian.com/politics/datablog/2013/apr/08/britain-changed-margaret-thatcher-charts>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>55</sup> C. Edwards, Capx, [Online]. Available: <https://capx.co/thatchers-golden-legacy-of-privatisation/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>56</sup> Center for Public Impact, [Online]. Available: <https://www.centreforpublicimpact.org/case-study/privatisation-uk-companies-1970s/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>57</sup> T. Andrew, A History of the British Labour Party, Palgrave, 2001.

<sup>58</sup> D. Neidle, Clifford Chance, 20 maggio 2019. [Online]. Available: [https://www.cliffordchance.com/briefings/2019/05/uk\\_nationalisationthelawandthecost-201.html](https://www.cliffordchance.com/briefings/2019/05/uk_nationalisationthelawandthecost-201.html). [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>59</sup> Center for Public Impact, [Online]. Available: <https://www.centreforpublicimpact.org/case-study/privatisation-uk-companies-1970s/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

Inoltre attraverso le privatizzazioni la Thatcher si poneva anche l'obiettivo di aumentare il numero di proprietari all' interno della sua Nazione in modo tale d'allargare anche la sua base elettorale.

Veniva data ai dipendenti di ex aziende statali e al grande pubblico l'opportunità di acquistare le azioni delle grandi compagnie privatizzate.

Tramite le privatizzazioni in soli 11 anni i possessori di azioni nel Regno Unito passarono da 3 a 12 milioni<sup>60</sup>.

Un altro aspetto decisamente positivo concerne l'ammontare dei ricavi ottenuti per le casse dell'erario attraverso la vendita delle società. Tali ricavi arrivarono a superare i 60 miliardi di sterline<sup>61</sup>.

Inoltre queste privatizzazioni permisero il sorgere di un mercato più concorrenziale con una presenza molto ridimensionata dei monopoli statali.

---

<sup>60</sup> Center for Public Impact, [Online]. Available: <https://www.centreforpublicimpact.org/case-study/privatisation-uk-companies-1970s/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>61</sup> Center for Public Impact, [Online]. Available: <https://www.centreforpublicimpact.org/case-study/privatisation-uk-companies-1970s/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

Anno	Nome della compagnia privatizzata	Proventi netti in milioni di sterline
1979	BP	276
1980		
1981	British Aerospace (BAe), Cable and Wireless BP	43 181 8
1982	Britoil Amersham International	627 64
1983	Associated British Ports BP Cable and Wireless	46 543 263
1984	Associated British Ports British Telecom Enterprise Oil	51 3.916 380
1985	BAe Britoil Cable and Wireless	346 426 577
1986	British Gas	7.731
1987	British Airways British Airports Authority BP Rolls-Royce Royal Ordnance Factories	850 1.183 5.504 1.319 189
1988	British Steel Rover Group (British Leyland)	2.437 150
1989	Water Authorities	3.594
1990	Regional Electricity Companies (Eng and Wal)	7.713

Figura 7 la tabella mostra le compagnie che sono state privatizzate nel Regno Unito durante l'era thatcheriana e i proventi che sono stati realizzati attraverso la loro vendita<sup>62</sup>

<sup>62</sup> «Parliamentary business| Publication & Records,» Parliament.uk, 18 novembre 2014. [Online]. Available: <https://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP14-61>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

Sempre con l'obiettivo di diminuire il ruolo dello Stato nell'economia di mercato, durante il suo governo, la Thatcher si impegnò fortemente per la dismissione di tutte quelle aziende statali non più produttive, in particolar modo nel settore carbonifero, dal 1913 al 1983, l'anno precedente a quello in cui il governo chiuse le miniere improduttive, la produzione di carbone era scesa da 292 milioni di tonnellate l'anno ad appena 119 milioni di tonnellate<sup>63</sup>.

Con la decisione dell'agenzia governativa NBC (*National coal board*) del 6 marzo del 1984 di chiudere 20 miniere di carbone, migliaia di lavoratori in vari pozzi minerari sparsi per tutto il Regno Unito decisero di entrare in sciopero guidati dal carismatico Arthur Scargill, leader NUM (*National Union of Mineworkers*)<sup>64</sup>.

Lo sciopero, che durò quasi un anno, terminò il 3 marzo 1985 e si concluse con una vittoria della linea dura applicata dalla Thatcher, la quale riuscì nei suoi intenti grazie ad una acuta strategia basata su un attento accumulo di scorte di carbone. Grazie a queste scorte riuscì a sopperire al calo di produzione derivante dalle continue interruzioni dei lavori nelle miniere causate dagli scioperi<sup>65</sup>.

Questa manifestazione di forza da parte del governo fu necessaria per far recepire il nuovo corso intrapreso. Non sarebbero più state aiutate da interventi statali le aziende in difficoltà che non avessero potuto dimostrare di essere in grado di effettuare un risanamento economico e di migliorare nella loro efficienza<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> «Statistical data set» Gov.uk, 2013 gennaio 22. [Online]. Available: <https://www.gov.uk/government/statistical-data-sets/historical-coal-data-coal-production-availability-and-consumption>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>64</sup> P. Nissirio, «News,» Ansa, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2013/04/08/Thatcher-cosi-piego-minatori-nemico-interno-8518381.html>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>65</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 101

<sup>66</sup> W.Eltis, «la strategia antinflazionistica del governo Thatcher,» *Rivista milanese di economia*, 1986, pp. 89

# Capitolo 3-Il “Big Bang” finanziario

## 3.1 La legislazione e la nuova regolamentazione del 1986, l’accordo Parkinson-Goodison e il financial service act.

Come si è detto nelle pagine precedenti, nel Regno Unito degli anni '80 l'industria manifatturiera, che per tutto l'ottocento e per la prima metà del Novecento era stata la spina dorsale dell'economia britannica, si trovava in una posizione molto più defilata e meno centrale rispetto a quella che aveva ricoperto nel passato.

Se per quanto riguardava quindi l'industria manifatturiera vi era la diffusa convinzione che quest'ultima si trovasse ad essere sempre più in crisi e ridotta nei suoi numeri, d'altro canto i sudditi di Sua Maestà erano altrettanto certi che la situazione fosse del tutto diversa per quanto concerneva invece il mercato finanziario, il quale era percepito come più che florido<sup>67</sup>.

Questa convinzione diffusa sembrava però, da alcuni riscontri, essere lontana dalla realtà.

Infatti nel '83 fu fatto uno studio, da alcuni analisti della Banca di Inghilterra, che analizzò gli investimenti all'estero delle prime venti istituzioni finanziarie del UK.

Da tale studio risultò che solo il 5% degli investimenti in titoli azionari o in titoli di Stato di queste istituzioni fosse riversato in società membri della Borsa di Londra, e che solo il 50% degli investimenti immobiliari all'estero avveniva tramite un'azienda inglese<sup>68</sup>.

Da ciò sembrava evidente che da quando non vi erano più vincoli, data l'abolizione del controllo sui cambi del 1979, la borsa londinese non fosse più in grado di incanalare gli stessi flussi finanziari provenienti dalle maggiori aziende britanniche.

Il Governo Conservatore, da un lato preoccupato per un eventuale declino della Borsa della City, dall'altro infastidito dalla chiusura della LSE (London Stock Exchange), che sembrava fosse dominata da meccanismi corporativistici e monopolistici, decise che era il momento giusto per effettuare un necessario cambiamento di rotta<sup>6970</sup>.

---

<sup>67</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 184 [28]

<sup>68</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 184

<sup>69</sup> «Finance and economics» The economist, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

<sup>70</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 186-188

In particolar modo il governo gradiva poco le regole riguardanti l'ammissione, che erano considerate troppo serrate, e la presenza di commissioni obbligatorie di emissione, le quali avevano un prezzo che era ritenuto fin troppo elevato; inoltre queste influenzavano anche direttamente la vendita dei titoli di Stato, infatti anche per l'acquisto di quest'ultimi era previsto il pagamento di questo tipo di commissioni.

Proprio per il superamento di questi ostacoli, l'Office of Fair Trading, un dipartimento governativo non ministeriale del Regno Unito, intentò un'azione legale contro la Borsa Valori. L'azione aveva lo scopo di denunciare e far cambiare il meccanismo della commissione fissa sulla compravendita di titoli azionari. Tale azione, per i motivi che abbiamo visto prima, fu fortemente sostenuta anche dal governo<sup>71</sup>.

L'azione legale però aveva lo svantaggio di procedere lentamente e di poter provocare un cambiamento troppo brusco e repentino nella Borsa.

Di conseguenza nel 1983 il governo conservatore e la City decisero di porre fine alle battaglie legali per trovare una soluzione alternativa attraverso un'intesa<sup>72</sup>. I due protagonisti di questo storico patto furono il Segretario di Stato per il Ministero del Commercio e dell'Industria, Cecil Parkinson e il Presidente del Consiglio della Borsa Valori, Sir Nicholas Goodison.

Con questo accordo si stabilì la rimozione delle commissioni fisse sulle transazioni effettuate per l'acquisto di azioni, obbligazioni, titoli di Stato e quant'altro<sup>73</sup>.

Ciò implicava conseguentemente anche la fine della separazione fra *brokers*, intermediari specializzati nella negoziazione per terzi, e *jobbers*, negoziatori per proprio conto<sup>74</sup>.

Tale veniva meno in quanto i *brokers*, per continuare ad operare come avevano sempre fatto e per restare indipendenti, dipendevano dalle commissioni minime garantite, le quali costituivano il grosso dei loro guadagni<sup>75</sup>.

Questa separazione delle funzioni era stata per anni la più grande garanzia per i clienti.

Questi ultimi, per acquistare un titolo, si affidavano ad un *broker*, il quale si rivolgeva ai *jobbers* possessori del titolo richiesto, che proponevano il loro prezzo; così, in seguito alla consultazione di vari *jobbers*, i

---

<sup>71</sup> «Finance and economics» The economist, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

<sup>72</sup> «Finance and economics» The economist, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

<sup>73</sup> «Finance and economics» The economist, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

<sup>74</sup> Investopedia, Available: <https://www.investopedia.com/terms/j/jobber.asp> [Consultato il giorno 26 luglio 2019]

<sup>75</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 191-192

*brokers* si apprestavano ad acquistare, in vece del cliente, i titoli che risultavano essere piazzati al miglior prezzo possibile<sup>76</sup>.

Venendo meno la distinzione ovviamente emergeva un naturale conflitto di interesse nei *brokers* i quali, essendo loro stessi adesso detentori di titoli per loro conto o per conto delle società con cui cooperavano, o essendo collaboratori di *jobbers*, non avevano più come scopo principale trovare per il cliente il miglior prezzo possibile, ma preferivano semplicemente smerciargli quello che già avevano nel loro portafoglio di titoli.

Sempre nel solco della modifica delle regole della Borsa, Sir Nicholas Goodison con il supporto del Consiglio della Borsa, nel 1985 introdusse due novità molto rilevanti che avevano lo scopo di modificare ulteriormente i regolamenti interni della London Stock Exchange.

Uno prevedeva la possibilità per gli esterni (quindi di aziende provenienti anche dall'estero) di essere ammessi al mercato mediante l'acquisto di partecipazioni di aziende borsistiche, l'altra prevedeva il mutamento del sistema della borsa passando dalla responsabilità personale a quella societaria<sup>77</sup>.

Queste riforme, per quanto potessero andare a minare l'integrità e la credibilità della Borsa favorendo conflitti di interesse, specialmente per ciò che riguardava l'eliminazione della distinzione fra *jobbers* e *brokers* e per ciò che riguardava il passaggio dalla responsabilità individuale a quella sociale, non potevano che essere considerate dagli addetti ai lavori come necessarie.

Questo perché da loro dipendeva il mantenimento della Borsa di Londra come uno dei centri più importanti della finanza internazionale<sup>78</sup>e, come sostenne lo stesso Nicholson Goodison, per "trattenere il grosso dei titoli in questo paese e nello Stock Exchange"<sup>79</sup>.

Proprio per garantire quindi una protezione degli investimenti, la quale poteva essere messa in crisi dalle nuove regole che si erano stabilite per la Borsa londinese, il governo nel 1986, anno in cui entrava in vigore ciò che si era stabilito nell'accordo tra Parkinson e Goodison, varò il Financial Services Act.

La legge disciplinava un sistema di regolamentazione per i *financial securities* e gli investimenti industriali. Inoltre prevedeva che il Ministero del Commercio e dell'Industria con la *Financial Services Authority* fosse responsabile dell'applicazione del provvedimento.

---

<sup>76</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 191-195

<sup>77</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 204-206

<sup>78</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 204-207

<sup>79</sup> A. Hamilton, La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 205

In aggiunta con il Financial Services Act venivano istituite cinque organizzazioni di autoregolamentazione che avevano il compito di vigilare sulle attività delle imprese che fornivano *financial securities* e servizi di investimento<sup>80</sup>.

## 3.2 Gli effetti delle nuove regole sul mercato finanziario.

All'indomani dell'entrata in vigore delle nuove regole molti erano dubbiosi sul fatto che i cambiamenti potessero portare ad esiti positivi sui mercati, anche nel breve periodo.

La situazione risultava essere del tutto nuova, specialmente per i *brokers* e i *jobbers* che si trovavano a dover far coppia o a dover associarsi con società dotate di ingenti capitali che gli permettessero di districarsi meglio e con più risorse in un mercato che aveva appena cambiato le sue regole e che stava diventando sempre più globale.

Molti erano coloro che mettevano in dubbio che questo cambiamento, per loro così repentino, avrebbe potuto provocare conseguenze positive per la City. Tra questi l'allora presidente della M&G David Hopkinson, il quale temeva che la nuova formulazione non avrebbe più permesso di servire gli interessi del suo gruppo come cliente<sup>81</sup>. Dichiarava infatti che il cambiamento “fosse stato troppo radicale e avvenisse in uno spazio di tempo troppo breve”<sup>82</sup>.

Comunque, nonostante le diffidenze iniziali di alcuni addetti ai lavori nel primo periodo, il mercato finanziario sembrò premiare il nuovo corso.

Infatti grazie all'apertura che si era fatta verso l'estero e a causa della necessità della Borsa di aprirsi al mercato globale per evitare di diventare sempre più marginale, le società già presenti sulla piazza della City cominciarono ad unirsi fra loro o a trovare partner provenienti da fuori, in particolare statunitensi, europei e giapponesi ( tanto è vero che delle 300 società presenti sulla borsa di Londra, dopo un solo anno dalle innovazioni adottate nel 1986, ben 75 divennero di proprietà non britannica)<sup>8384</sup>.

---

<sup>80</sup> Oxford Reference, 2008. [Online]. Available: <https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199229741.001.0001/acref-9780199229741-e-1405>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

<sup>81</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 206

<sup>82</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 206

<sup>83</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 203

<sup>84</sup> J. Robertson, «Business reporter, BBC News,» BBC, 27 ottobre 2016. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-37751599>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

Il risultato di questa incredibile corsa all' acquisizione o alla fusione consistette in una grande crescita di valore di quelle aziende che si andavano a comporre o di quelle già presenti sul mercato<sup>85</sup>.

A conferma di ciò sono i dati relativi al volume d'affari che passarono da una media di 4,5 miliardi di dollari a settimana prima dell'86 ai 7,4 miliardi l'anno successivo<sup>87</sup>.

Inoltre in un solo anno (dal 1986 al 1987) il FTSE100, indice azionario delle 100 società più capitalizzate quotate al London Stock Exchange, crebbe quasi del 16% e continuò a crescere senza sosta almeno fino al 1991<sup>88</sup>.

Un altro elemento che fa intuire quanto abbia significato per il buon andamento della Borsa londinese il "Big Bang" finanziario si ha nell' aumento dei proventi per coloro che lavoravano nel settore, oltre all'aumento degli occupati nel mondo della finanza.

Analisti finanziari esperti arrivavano a guadagnare fino a 400.000 £ per due anni di contratto, mentre anche giovani agenti riuscivano a procacciarsi contratti che sfioravano le 100.000 £ annue. Intanto si moltiplicavano i così detti "addii d'oro" per compensare coloro che abbandonavano le vecchie società<sup>89</sup>. C'è chi afferma che in quegli anni il "Big Bang" abbia creato circa 1.500 nuovi milionari<sup>90</sup>.

Si può dire quindi che dal 1986 a Londra sia sorta una vera nuova classe di abbienti uomini del mondo della finanza, la quale riuscì a modificare anche lo stesso impianto urbanistico della città.

Infatti, a dimostrazione di quanti fossero e di quanto si fossero arricchiti coloro che erano impiegati in questo settore, si può guardare anche a come cambiò il mercato immobiliare di Londra e dintorni.

Nella capitale del Regno Unito il prezzo delle case arrivò ad aumentare più del 30%, specie lungo le vie principali, e sorsero sempre più negozi e servizi pronti a soddisfare le voglie e i desideri di coloro che lavoravano alla LSE o nelle società che avevano sede presso la City<sup>91</sup><sup>92</sup>.

---

<sup>85</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 203

<sup>86</sup> J. Robertson, «Business reporter, BBC News,» BBC, 27 ottobre 2016. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-37751599>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>87</sup> J. Robertson, «Business reporter, BBC News,» BBC, 27 ottobre 2016. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-37751599>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>88</sup> D. Brett, «Markets» Schroders, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schroders.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>89</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria*, Paolo Bua, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp 203-204

<sup>90</sup> J. Robertson, «Business reporter, BBC News,» BBC, 27 ottobre 2016. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-37751599>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>91</sup> A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il <<Big Bang>> e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988, pp. 204

<sup>92</sup> «Finance and economics» *The economist*, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].

### 3.3 La City cuore della finanza globale

Sicuramente, dopo i cambiamenti dell'86 la City era tornata a correre, ciò si può capire dall'andamento dei dati relativi alla Capitalizzazione di mercato delle società nazionali quotate; questa indica il prezzo delle azioni moltiplicato per il numero di azioni in circolazione per le società nazionali quotate<sup>93</sup>.

Da questo dato ci si può quindi facilmente fare un'idea dell'ammontare del valore complessivo delle borse dei singoli paesi.

Analizzando questi dati si può quindi facilmente osservare che, come riportato nel grafico sottostante, a partire dal "Big Bang" finanziario vi sia stata una grande spinta in avanti dell'unica Borsa del Regno Unito. Questo riaffermò con forza il suo primato nella finanza europea e riuscì a mantenere la terza posizione fra le principali piazze finanziarie mondiali, riuscendo perfino nel biennio 97-98 quasi ad eguagliare, se ci basiamo sui dati relativi alla Capitalizzazione di mercato delle società nazionali quotate, il Giappone con le sue Osaka Securities Exchange e Tokyo Stock Exchange<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> «Glossario finanziario,» Borsa Italiana, [Online]. Available: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/capitalizzazione.html>. [Consultato il giorno luglio 27 2019].

<sup>94</sup> «Data,» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

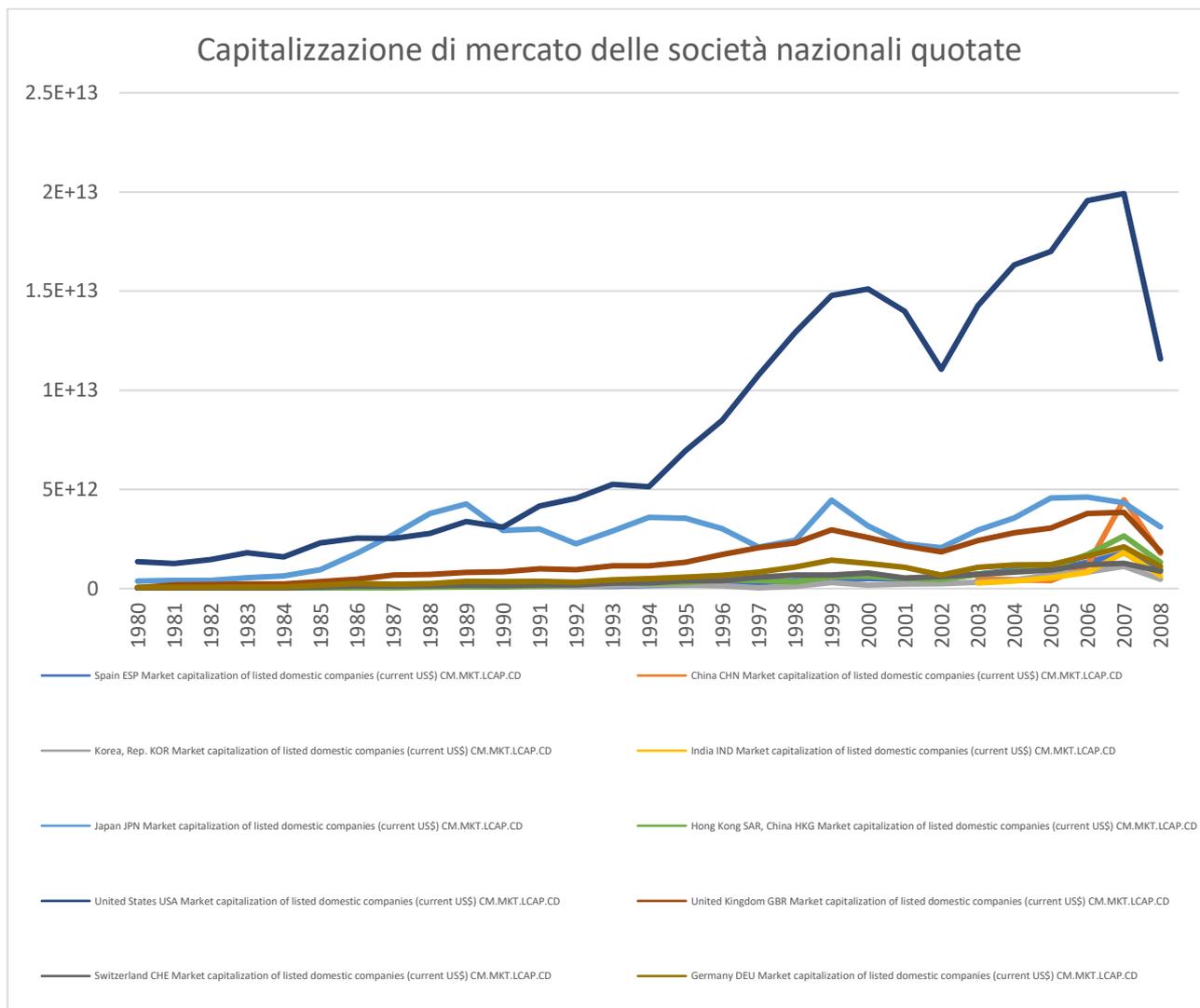


Figura 8 Il grafico mostra l'andamento delle capitalizzazioni di mercato delle società nazionali quotate del 1980 al 2008 nei paesi delle principali piazze finanziarie del mondo<sup>95</sup>.

Il Regno Unito con la sua LSE e le società in essa quotate riuscirono a mantenere questo ottimo piazzamento almeno fino 2007, anno in cui furono superate dall'accoppiata cinese della Shanghai Stock Exchange e Shenzhen Stock Exchange.

L'anno successivo con la terribile crisi finanziaria del 2008 la Borsa londinese con tutto il U.K. si ritrovarono in grossa difficoltà.

In un solo anno le Capitalizzazione di mercato delle società nazionali quotate diminuirono più del 50%, mentre tra 2008 e il 2009 il principale indice della LSE, il FTSE100, crollò del 31% circa<sup>96</sup>.

<sup>95</sup> «Data» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>96</sup> D. Brett, «Markets» Schroders, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schroders.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

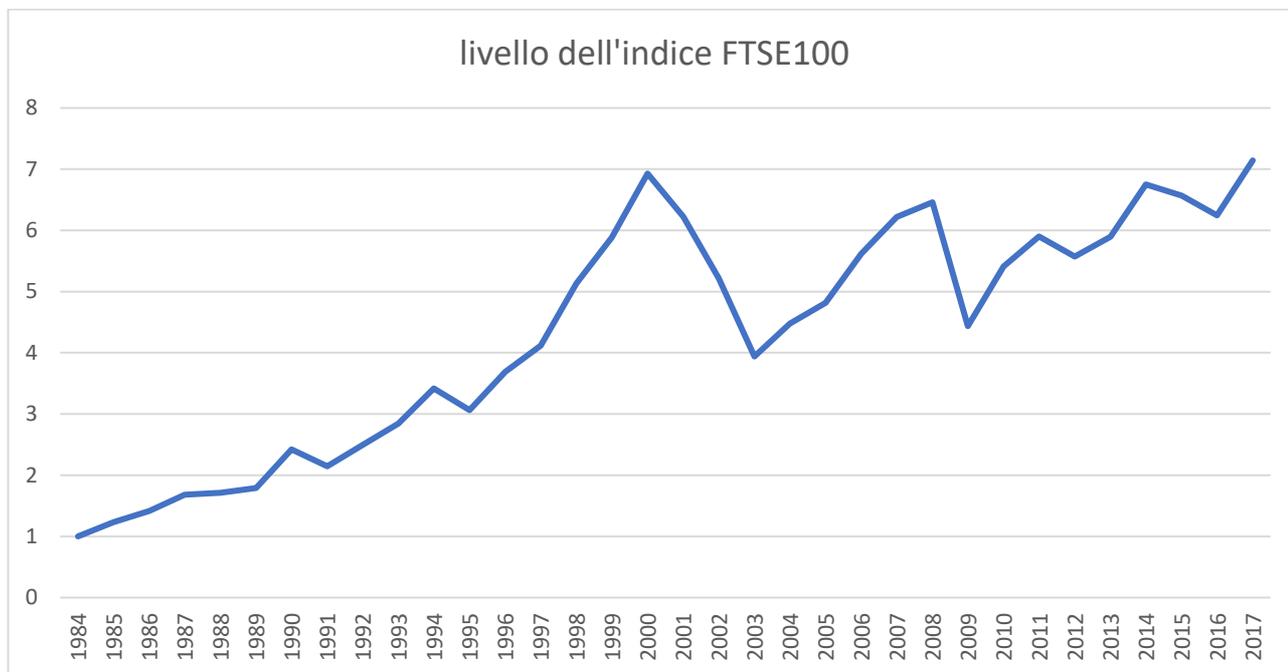


Figura 9 il grafico rappresenta l'andamento dell'indice FTSE100 dal 1984 al 2017<sup>97</sup>

Dalla crisi, pur essendosi fortemente riprese, la Borsa della City non è mai più tornata ad essere tra le prime posizioni. Tanto è vero che, stando ai dati del 2018 sulle Capitalizzazioni del mercato interno fra le principali borse mondiali, risulta essere solo al sesto posto<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> D. Brett, «Markets,» Schrodgers, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schrodgers.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>98</sup> «Statistics,» world federation of exchanges, [Online]. Available: <https://www.world-exchanges.org/our-work/statistics>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

# Capitolo 4- La fine dell'era Thatcheriana: le conseguenze sul Regno Unito e sul mondo

## 4.1 L'eredità della Thatcher e i giudizi sul suo operato

Come detto nel secondo capitolo, conclusasi l'esperienza dei governi guidati da Margaret Thatcher, non si interruppe comunque la continuità degli esecutivi presieduti da primi ministri conservatori.

Infatti alla Lady di Ferro successe un altro tory, l'ex Cancelliere dello Scacchiere dell'ultimo governo Thatcher, John Major<sup>99</sup>.

Major si era trovato a succedere all'ex primo ministro per la casualità di alcuni eventi concatenatisi a partire dall'inattesa mancata riconferma, al primo turno di votazioni, di Margaret Thatcher come guida del Partito Conservatore<sup>100</sup>.

Major che, dopo l'uscita di scena della Thatcher, appariva come l'uomo più in linea con i dettami perseguiti dal Partito Conservatore fino ad allora, ebbe quindi vita facile contro gli altri sfidanti che si distanziavano dalla linea più radicale<sup>101</sup>.

Nonostante sulla carta il nuovo primo ministro sembrava essere molto vicino alle idee perpetrate dalla Thatcher, il suo governo si distinse per intraprendere una strada che aveva alcuni aspetti di discontinuità rispetto a quella percorsa fino a pochi anni prima.

Infatti l'operato di Major, ad esclusione della politica monetaria restrittiva, caratterizzata nei primi anni '90 dal mantenimento di elevati tassi di interesse che era stata utilizzata per contrastare l'attacco speculativo del "mercoledì nero"<sup>102</sup>, si allontanò alquanto da quello della Thatcher almeno in due campi: la politica fiscale e il rapporto con la Comunità Europea.

Durante i suoi due mandati, agì e si espresse più volte affinché fossero mantenuti un Servizio Sanitario Nazionale e un'Istruzione Pubblica ben efficienti e finanziati<sup>103</sup>, inoltre durante il suo ultimo anno di

---

<sup>99</sup> Treccani, [Online]. Available: <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-major>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>100</sup> M. RICCI, «Album», La Repubblica, [Online]. Available: <https://www.repubblica.it/online/album/novanta/ricci/ricci.html>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

<sup>101</sup> Treccani, [Online]. Available: <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-major>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>102</sup> C. Magazzino, La politica economica di Margaret Thatcher, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 140-141

<sup>103</sup> P. Osborne, «Conservative», The Telegraph, 4 aprile 2012. [Online]. Available: <https://www.telegraph.co.uk/news/politics/conservative/9185917/Its-time-to-give-John-Major-the-credit-we-so-cruelly-denied-him.html>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

mandato fu istituito, attraverso il JobSeekers Act del 1995, la jobseekers' allowance, una forma più completa e vasta di indennità di disoccupazione rispetto a quelle esistenti in precedenza<sup>104</sup>.

Un altro segnale di discontinuità nella politica fiscale si ebbe con l'eliminazione nel 1991 della *poll tax*, che venne sostituita da una "tassa comunale" sulla proprietà<sup>105</sup>.

Anche l'atteggiamento nei confronti della CEE fu alquanto diverso rispetto a quello della Lady di Ferro. Durante il suo primo mandato Major si mostrò ben più accomodante rispetto all'ex primo ministro sulle tematiche europee, giungendo anche ad ottenere la ratifica del Parlamento britannico sull'accordo di Maastricht<sup>106</sup>.

Paradossalmente, sotto diversi punti, vi furono maggiori somiglianze e analogie fra l'operato della Thatcher e quello del primo ministro laburista Tony Blair, che prese posto al 10 di Downing Street dopo la fine dell'esperienza di Major nel 1996.

Tanto è vero che la stessa Thatcher ebbe modo di dichiarare nel 2002 che il suo più grande successo fosse stato "Tony Blair e il New Labour" aggiungendo "Abbiamo costretto i nostri avversari a cambiare idea."<sup>107</sup>; mentre Tony Blair ebbe a dichiarare su di lei "Ho sempre pensato che il mio lavoro fosse quello di basarmi su alcune delle cose che aveva fatto piuttosto che invertirle."<sup>108</sup>

Tony Blair infatti, appresa a fondo la lezione neo-liberista degli anni '80, era convinto che il Partito Laburista non poteva più restare ancorato al suo passato, ma necessitava di una nuova via da intraprendere. Nel 1994 il *Labour* si trasformò nel *New Labour* con la storica conferenza del partito che si tenne nell'ottobre dello stesso anno durante la quale il leader Blair chiese la riscrittura della "IV Clausola" dell'atto costitutivo del Partito. Con tale riscrittura si sarebbe rinunciato definitivamente al perseguimento da parte del Partito "della proprietà comune dei mezzi di produzione, distribuzione e scambio"<sup>109</sup>.

Era adesso evidente che la sinistra britannica si stesse inoltrando in un nuovo corso, quello della "terza via". Ciò però non avveniva solo da un punto di vista ideologico ma anche nei fatti e nelle politiche, tanto è vero che alcuni cominciarono a parlare di Blatcherismo, una crasi fra i nomi dei due noti primi ministri, la quale

---

<sup>104</sup> «Content,» Legislation.Gov.Uk, [Online]. Available: <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1995/18/part/I>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>105</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 140

<sup>106</sup> Treccani, [Online]. Available: <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-major>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>107</sup> K. Stacey, *Financial Times*, 9 aprile 2013. [Online]. Available: [ft.com/content/853babe6-a12c-11e2-bae1-00144feabdc0](http://ft.com/content/853babe6-a12c-11e2-bae1-00144feabdc0). [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>108</sup> BBC, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/av/uk-politics-22073434/tony-blair-my-job-was-to-build-on-some-thatcher-policies>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>109</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 140

stava ad indicare un proseguimento della linea neo-liberista e monetarista della Thatcher anche sotto il mandato di Tony Blair<sup>110</sup>.

A conferma di quanto detto ci furono alcune importanti decisioni e politiche varate durante i tre mandati del primo ministro laburista.

Tra queste sicuramente vi fu il *Bank of England Act*, la legge attraverso la quale si rese indipendente la Banca d'Inghilterra nelle politiche monetarie da adottare<sup>111</sup>. Tale mossa non poté che non riscontrare l'approvazione del mondo della finanza britannica, il quale si sentì molto più rassicurato circa il possibile operato in materia economica e fiscale da parte del governo laburista.

Inoltre durante i suoi governi furono diminuiti alcuni sussidi come quelli ai diversamente abili e alle ragazze madri<sup>112</sup>, e ci fu una continuazione della politica di privatizzazioni, anche se con una minore intensità rispetto ai suoi predecessori.

D'altronde, come lo stesso Blair ebbe a dire, mantenne molte riforme della prima donna Primo Ministro del Regno Unito<sup>113</sup>, e d'altro canto, guardando ai numeri, sia quelli relativi ai risultati elettorali che ai risultati economici, non avrebbe avuto motivo per non farlo.

La Thatcher era infatti riuscita a riottenere l'elezione per ben tre volte, ottenendo, soprattutto nell'ultima, una maggioranza a dir poco plebiscitaria (con il 42% dei consensi e 376 seggi)<sup>114 115</sup>.

Per quanto riguarda l'economia invece non possiamo fare a meno di ricordare come durante gli anni dei tre governi a guida Thatcher il rapporto fra debito pubblico e Pil diminuì di oltre venti punti percentuali, l'economia britannica crebbe più velocemente di qualsiasi altra nazione della Comunità Europea (eccezion fatta per la Spagna), gli investimenti commerciali aumentarono più che in qualsiasi altra economia industriale (ad eccezione del Giappone), che furono creati all'incirca 3.350.000 posti di lavoro tra il marzo 1983 ed il marzo 1990 e che l'inflazione dal 1979 al 1988 fu più che dimezzata.

Nonostante questi risultati indubbiamente positivi, fra gli addetti ai lavori vi è chi sostiene che l'Era Thatcheriana nasconda anche delle profonde negatività.

---

<sup>110</sup> Oxford Reference, [Online]. Available: <https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199916108.001.0001/acref-9780199916108-e-0874>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>111</sup> Legislation.Gov.Uk, [Online]. Available: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1998/11/contents>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].

<sup>112</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano, Franco Angelini, 2013, pp. 146

<sup>113</sup> «Esteri,» *Repubblica*, 8 aprile 2013. [Online]. Available: [https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/morte\\_thatcher\\_reazioni-56210893/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/morte_thatcher_reazioni-56210893/). [Consultato il giorno 27 agosto 2019].

<sup>114</sup> «Election Resources,» *Parliamentary Elections in the United Kingdom - House of Commons Results Lookup*, [Online]. Available: <http://electionresources.org/uk/house.php?election=1983>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].

<sup>115</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 174

Tra questi vi è sicuramente il premio Nobel dell'economia 2001 Joseph Stiglitz, il quale ha duramente criticato nel suo libro *“Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro”* la condotta del governo Thatcher colpevole di aver portato il Regno Unito ad essere, fra i grandi paesi industrializzati del mondo, una delle nazioni più diseguali, secondo solo agli Stati Uniti. Inoltre tale disuguaglianza non si espliciterebbe solamente nei redditi ma anche nelle opportunità<sup>116</sup>.

Un'altra critica che è stata mossa verso l'ex Primo Ministro del Regno Unito viene da un altro premio Nobel Paul Krugman il quale, in un articolo per il *The New York Times*, nota come, nonostante la Thatcher sia riuscita indubbiamente a risollevare un Paese che viveva una profonda stagnazione economica, i risultati migliori per il Regno Unito, si siano visti solamente a metà degli anni '90, quando ormai la Thatcher aveva lasciato il suo posto a Downing Street da diverso tempo<sup>117</sup>.

Ma le critiche all'operato della Thatcher non sono venute solo da economisti di formazione Keynesiana, i quali sicuramente non potevano non avere una certa pregiudiziale nei suoi confronti, ma anche da economisti appartenenti alla scuola austriaca, molto più vicina alle idee portate avanti dalla Premier britannica.

Infatti anche un sostenitore delle idee neo-liberiste come l'economista e filosofo americano Murray N. Rothbard non lesinò critiche nei confronti della Thatcher.

L'economista nel suo libro *“Making Economic Sense”* criticò fortemente il regime Thatcheriano affermando che, dietro una patina ideologica che lo faceva percepire come impegnato nella difesa del libero mercato e dell'individuo, vi fosse in realtà nel governo della Primo Ministro un forte statalismo intrinseco. Rothbard faceva notare infatti come la percentuale della spesa pubblica e delle imposte sul PNL fosse aumentata nel corso del suo governo e biasimò fortemente anche la *pool tax*, non perché iniqua ma perché consisteva essenzialmente in una tassa sull'esistenza, qualcosa che nella sua ottica non poteva essere accettata<sup>118</sup>.

Se da un lato non mancarono le critiche, dall'altro, molti economisti si espressero a favore dell'operato dei governi Thatcher.

---

<sup>116</sup> J. Stiglitz, Interviewee, *Stiglitz: Thatcher Squandered Opportunity, Promoted 'Inequality'*. [Intervista]. 2013 (<https://www.youtube.com/watch?v=P-0oWOICu0c&t=11s>)

<sup>117</sup> P. Krugman, «The conscience of a Liberal» *The New York Time*, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://krugman.blogs.nytimes.com/2013/04/08/did-thatcher-turn-britain-around/>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].

<sup>118</sup> M. N. Rothbard, *Making Economic Sense*, Auburn: Ludwig von Mises Institute, 2006.

Tra questi vi fu l'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, il quale nel suo libro *“L’Era della Turbolenza”* sostiene che da quando la Thatcher ha cominciato il suo mandato, il Regno Unito è riuscito ad intraprendere la strada per la “rinascita”. Questo sarebbe stato dovuto al fatto che la Lady di Ferro sia riuscita a scatenare bruscamente “la libera concorrenza sul mercato britannico nei primi anni ‘80”.<sup>119</sup>

Due altri celebri economisti che hanno sostenuto gli esiti positivi delle politiche economiche intraprese sotto i governi Thatcher sono stati Richard Lipsey e Alec Chrystal.

I due nel loro manuale di Microeconomia hanno sottolineato come le politiche economiche della Thatcher, specie quelle relative alle privatizzazioni, abbiano negli effetti un “evidenza empirica molto incoraggiante”, ed evidenziano come abbiano comportato una diminuzione dei prezzi “nei settori del gas, elettricità e telecomunicazioni” con “alcune imprese precedentemente possedute dallo Stato che hanno sperimentato un’espansione che non si era mai verificata durante il controllo pubblico”<sup>120</sup>.

Dagli esempi portati si può facilmente intuire come, anche nel mondo accademico, la figura della Thatcher appaia polarizzante, e ciò può dirsi anche per ciò che riguarda gli esiti del “Big Bang” finanziario, sul quale vi sono, fra gli esperti, opinioni alquanto contrastanti.

## 4.2 Le conseguenze del “Big Bang” finanziario

Nella seconda metà degli anni ‘80 e per tutti gli anni ‘90 il mercato finanziario nel Regno Unito e nella City fu senza alcun dubbio molto florido.

Ciò, non poteva che essere connesso alla grande rivoluzione che era avvenuta nell’86 con la nuova regolamentazione per della London Stock Exchange grazie all’accordo che aveva visto protagonisti Parkinson-Goodison e grazie al Financial Service Act.

Infatti a partire dal 1986, e per tutta la restante parte degli anni ‘80 e gli anni ‘90, il FTSE100 continuò a crescere senza quasi alcuna interruzione (a parte per due brevi frenate nel 1991 e nel 1995). Allo stesso modo crebbe la capitalizzazione di mercato delle società nazionali quotate nel Regno Unito<sup>121122</sup>.

Pareva evidente che il “Big Bang” finanziario stesse dando i suoi frutti.

---

<sup>119</sup> A. Greenspan, *L’Era della Turbolenza*, Milano: Sperling & Kupfe, 2007, pp. 562-563

<sup>120</sup> R.G Lipsey-K.A Chrystal, *Economia. Microeconomia*, in 2 voll., Bologna: Zanichelli, 2006, pp 395 [48]

<sup>121</sup> «Data» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>122</sup> D. Brett, «Markets» Schroders, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schroders.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

Le prime difficoltà giunsero insieme al nuovo millennio. A partire dal 1999 ci fu una netta inversione di tendenza nelle Capitalizzazioni, che passarono da un valore stimato pari circa a 2955 miliardi nel 1999 a circa 1856 miliardi nel 2002 (Una flessione pari al 37%)<sup>123</sup>.

Al contempo fra il 2000 e il 2003 il FTSE100 perdeva il 43% del suo valore<sup>124</sup>.

Sembrava che qualcosa in questo meccanismo perfetto si fosse rotto.

In quegli anni stava scoppiando infatti la bolla del Dot-com. Questa sembrava essersi sviluppata con la classica sequenza che caratterizza lo sviluppo le bolle speculative:

- estrema fiducia da parte degli investitori nelle potenzialità di un prodotto/ azienda
- crescita rapida del prezzo del prodotto
- evento che fa vacillare le aspettative sui guadagni
- elevati flussi di vendite
- crollo del prezzo finale del prodotto

Nella prima metà degli anni '90 vi era un enorme fiducia degli investitori nella New Economy che acquistavano ben volentieri le azioni delle società quotate che erano impegnate nei settori del digitale, informatica ed internet. Questa fiducia venne velocemente meno quando nel marzo del 2000 i bilanci di molte aziende legate alla New Economy mostrarono risultati alquanto deludenti.

Si innescò da qui una corsa alla vendita che portò ad una rapida riduzione delle aziende del settore quotate. Soltanto il 50% di queste risultavano essere ancora presenti sul mercato azionario nel 2004<sup>125</sup>.

Se per molti, come abbiamo detto, questa pareva e pare tuttora essere una semplice bolla, alcuni studiosi considerano gli eventi finanziari che coinvolsero la New Economy alla fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, come delle avvisaglie di quella grande crisi che avrebbe colpito il mondo finanziario da lì a poco tempo.

Tra questi vi è il professor Di Gaspare che nel suo manuale “Teoria e critica della globalizzazione finanziaria” illustra come le deregolamentazioni, le politiche monetarie e fiscali, che erano state effettuate fra gli anni '80 e '90 negli Usa come negli UK, avessero portato a una progressiva smaterializzazione dei mercati con un graduale processo che aveva allontanato gli investitori dall' economia reale. Tale processo,

---

<sup>123</sup> «Data» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>124</sup> D. Brett, «Markets» Schrodgers, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schrodgers.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>125</sup> «LA BOLLA DELLE C.D. DOTCOM,» Consob, [Online]. Available: <http://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-delle-c.d.-dotcom>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].

che passava anche dalla New economy e dalle Borse valori dedicate esclusivamente al mercato borsistico elettronico, avrebbe portato al mercato ombra e a un nuovo tipo di economia finanziaria, basata quasi esclusivamente su complessi titoli derivati, del tutto epurata da qualsiasi connessione con l'economia reale. Questa nuova economia finanziaria sarebbe stata alla base della grande crisi finanziaria del 2008<sup>126</sup>.

Nonostante tutto però, alla crisi finanziaria dei primi del 2000, seguì una rapida risalita, tanto è vero che già tra il 2007 e il 2008 il FTSE100 sembrava esser tornato quasi ai livelli dei primi mesi del 2000<sup>127</sup>, come anche le capitalizzazioni<sup>128</sup>; ma proprio allora un'altra crisi ripiombò sui mercati finanziari di tutto il mondo.

Se per la bolla del dot.com si fa più fatica a trovare esperti convinti che vi fosse una netta connessione fra le deregolamentazioni e le liberalizzazioni degli anni '80 e fra la recessione finanziaria, per quanto riguarda la grande crisi 2008 ciò risulta essere molto più facile.

Infatti fra diversi esperti del settore economico e finanziario vi è una comunione di idee sul fatto che, i motivi di questa crisi vadano ritrovati in quella stagione di liberalizzazioni e deregolamentazioni che ha avuto avvio negli anni '80 con i governi neo-conservatori, ma che è anche proseguita per tutti gli anni '90.

Tra questi troviamo il celebre economista italiano Paolo Leon che in una conferenza tenutasi nel 2009 presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Roma Tre spiegava agli studenti dell'Ateneo come alla base dell'attuale crisi vi sia stato questo progressivo processo di deregolamentazione dei mercati finanziari. Questo processo avrebbe portato, nell'ottica dell'economista, la fine del sistema bancario sostituito dal sistema finanziario. Sarebbe così cambiata la natura stessa delle banche che, da essere fornitrici di servizi bancari, si sarebbero trasformate in vere e proprie aziende operanti in qualsiasi settore della finanza, perdendo così il loro scopo originario e rinaugurando il concetto di banca mista che era tipico dei primi del novecento e che prevede un settore bancario molto più soggetto alle oscillazioni di mercato<sup>129</sup>. Ciò avrebbe esposto molto di più le banche allo scoppio della bolla dei subprime, provocando così una crisi molto più estesa.

Di avviso molto simile è anche il celebre economista statunitense Nouriel Roubini il quale in un articolo per Forbs nel 2009 evidenzia come la crisi allora in corso avesse mostrato il fallimento di un modello di capitalismo fin troppo deregolamentato, frutto delle liberalizzazioni degli anni antecedenti. Inoltre sarebbe

---

<sup>126</sup> G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Milano: Cedam, 2017, pp. 126-127

<sup>127</sup> D. Brett, «Markets» Schrodgers, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schrodgers.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>128</sup> «Data» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].

<sup>129</sup> [Internet Archive, 6 ottobre 2009. [Online]. Available: <https://archive.org/details/PaoloLeon>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019]

fallito anche il modello anglosassone di supervisione e regolamentazione del sistema finanziario basato su un'autoregolamentazione che, in fin dei conti non costituiva alcuna regolamentazione, su una disciplina di mercato assente in presenza di attacchi di euforia irrazionale e su modelli interni di gestione del rischio fallimentari<sup>130</sup>.

Alcune di queste criticità delle deregolamentazioni e delle liberalizzazioni, che furono portate avanti negli anni '80 a partire dalla rivoluzione normativa che si era avviata nel Regno Unito, sono state rilevate anche da alcuni protagonisti politici del tempo.

Lo stesso Nigel Lawson, Cancelliere dello Scacchiere del secondo e del terzo governo Thatcher, nel 2010, in un'intervista radiofonica rilasciata presso il programma della BBC radio 4 Analysis, dichiarò che la crisi finanziaria globale del 2008 fu una conseguenza non voluta del "Big Bang" finanziario.

Infatti, a causa delle deregolamentazioni, secondo l'ex Cancelliere dello Scacchiere, vi è stato un mutamento dell'atteggiamento delle banche di investimento britanniche le quali, in precedenza erano molto attente circa le proprie operazioni in quanto utilizzavano i loro capitali per effettuarle. Ma, una volta avuta l'opportunità di fondersi con quelle commerciali, cominciarono ad operare con i risparmi di coloro che depositavano in queste ultime, mettendo gli stessi a repentaglio. Tale sistema, secondo Lawson, fu in seguito preso ad esempio dalle banche americane<sup>131</sup>.

Anche Gordon Brown, che fu prima cancelliere dello scacchiere durante i governi di Tony Blair, e poi primo ministro, ha ammesso di aver sottovalutato le possibili conseguenze negative dei cambiamenti normativi introdotti durante gli anni del "Big Bang", affermando che sarebbe dovuto intervenire a suo tempo per cambiare le cose<sup>132</sup>.

Vi è però fra i commentatori chi è di un altro avviso, sia per ciò che riguarda in generale la deregolamentazione, sia per le motivazioni che sarebbero alla base della crisi del 2008 che per il "Big Bang" nel suo specifico.

Ad esempio Patrick McLaughlin e Oliver Sherouse, Direttore ed ex direttore del Policy Analytics presso il Mercatus Center della George Mason University, nel loro articolo "Did Deregulation Cause the Financial Crisis?" cercano di dimostrare come nella realtà dei fatti le restrizioni normative a partire dagli anni '70 fino

---

<sup>130</sup> N. Roubini, «Forbs now,» Forbs, 19 febbraio 2009. [Online]. Available: [https://www.forbes.com/2009/02/18/depression-financial-crisis-capitalism-opinions-columnists\\_recession\\_stimulus.html#4b15ca5422ef](https://www.forbes.com/2009/02/18/depression-financial-crisis-capitalism-opinions-columnists_recession_stimulus.html#4b15ca5422ef). [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

<sup>131</sup> «Sound,» BBC, 1 febbraio 2010. [Online]. Available: <https://www.bbc.co.uk/sounds/play/b00qbxwj>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

<sup>132</sup> «Business,» BBC, 11 aprile 2011. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-13032013>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

al 2008 non siano diminuite, ma al contrario aumentate, e di conseguenza come queste non possano essere alla base della crisi.

Tale dimostrazione è stata effettuata attraverso il software RegData 3.0, che analizza le restrizioni normative contando il numero di parole e frasi restrittive.

Secondo i dati raccolti attraverso questo software dal 1997 al 2008 nei regolamenti federali le restrizioni normative sarebbero aumentate del 18,6% mentre, se si prendono in considerazione quelle a partire dal 1970, si può osservare che queste sono aumentate del 250%<sup>133</sup>.

Vi sono poi economisti ed esperti che slegano completamente la crisi del 2008 al tema della deregolamentazione come nel caso di Jerry H. Tempelman e di Dr. Dimitrios N. Koumparoulis, due esponenti dell'attuale scuola austriaca i quali hanno cercato di spigare la crisi in questione con la "Teoria austriaca del ciclo economico".

Secondo questi economisti la crisi è stata frutto di un precedente boom economico, verificatosi dopo quella del dot.com nei primi del 2000, dovuto semplicemente ad un'espansione del credito non sostenibile da parte delle banche centrali<sup>134</sup><sup>135</sup>. Infatti, secondo questa teoria "Quando la creazione di credito da parte delle autorità monetarie supera il tasso di risparmio strutturale di una società, gli intermediari finanziari finiscono per prestare denaro a tassi di interesse inferiori al tasso in cui la domanda e l'offerta risultano chiare sul mercato dei fondi mutuabili. Di conseguenza, le informazioni incorporate nei prezzi di mercato (compresi i tassi di interesse) sono distorte, incidendo sulle decisioni imprenditoriali e causando una cattiva allocazione del capitale in tutta l'economia"<sup>136</sup>.

Infine vi sono stati anche diversi giudizi positivi sugli esiti che il "Big Bang" finanziario ha portato nel Regno Unito negli anni successivi alla rivoluzione normativa del 1986.

Fra coloro che sono maggiormente convinti dei buoni risultati che si sono verificati nel mercato finanziario del Regno Unito troviamo ancora una volta l'ex presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. Questi ha avuto modo di affermare che, grazie alle riforme che hanno cambiato radicalmente la LSE negli anni '80, "Oggi Londra è probabilmente il crocevia mondiale della finanza e [...] resta comunque la capitale finanziaria del pianeta. Londra ha ricominciato a riconquistare il dominio sui mercati internazionali di cui godeva nel XIX secolo grazie al "Big Bang" del 1986, la grande deregulation finanziaria dalla quale il Paese non è più voluto retrocedere"<sup>137</sup>.

---

<sup>133</sup> O. Sherouse e P. McLaughlin, «Regulation| Data,» Marcatius Center: George Mason University, 31 agosto 2017. [Online]. Available: <https://www.mercatus.org/publications/regulation/did-deregulation-cause-financial-crisis>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

<sup>134</sup> J. H. Tempelman, «Austrian Business Cycle Theory and the Global Financial Crisis: Confessions of a Mainstream Economist,» THE QUARTERLY JOURNAL OF AUSTRIAN ECONOMICS, vol. 13, n. 1, pp. 3-15, 2010.

<sup>135</sup> D. . N. Koumparoulis e M. J. Maier, «Austrian Economics and the Financial Crisis of 2008» EuroEconomics, 31 marzo 2012.

<sup>136</sup> J. H. Tempelman, «Austrian Business Cycle Theory and the Global Financial Crisis: Confessions of a Mainstream Economist» THE QUARTERLY JOURNAL OF AUSTRIAN ECONOMICS, vol. 13, n. 1, pp. 3-15, 2010.

<sup>137</sup> A. Greenspan, L'Era della Turbolenza, Milano: Sperling & Kupfer, 2007, pp 562-563

Un altro strenuo sostenitore dei risultati prodotti dal “Big Bang” finanziario è l’ex Chairman of the City of London’s Policy and Resources Committee Michael Snyder.

Snyder nel paper *Big Bang 20 years on* sostiene che il “Big Bang” abbia “segnato l’inizio di una City moderna” e che la deregulation abbia permesso l’ingresso nel mercato finanziario della City “alle aziende più innovative ed efficienti al mondo” permettendo così alla LSE di ritornare ad essere una delle piazze finanziarie più importanti al mondo.

Inoltre il “Big Bang” avrebbe permesso all’intera città di fiorire anche al di fuori del settore finanziario, arricchendo quindi altresì chi non fosse direttamente coinvolto nel mondo della finanza<sup>138</sup>.

### 4.3 La lezione del Thatcherismo

Come abbiamo potuto osservare nei due precedenti paragrafi le politiche, i provvedimenti e le iniziative economico-finanziarie intraprese durante l’età thatcheriana trovano molti pareri discordanti; ma, per quanto se ne possa dire, non si può fare a meno di rilevare che il modello thatcheriano, insieme a quello reaganiano, abbia influenzato e continui ad influenzare molti paesi e leader politici nel mondo.

Basti pensare a tutte quelle nazioni che, dalla seconda metà degli anni ’80, hanno intrapreso politiche volte alla liberalizzazione e deregolamentazione dei mercati, oltre ad avviare processi di privatizzazione delle maggiori aziende statali.

Fra queste vi è sicuramente la Cina che a partire dagli anni ’80, sotto la guida di Deng Xiaoping, prendendo ad esempio l’allora modello statunitense e britannico, avviò una stagione caratterizzata da apertura al mondo del mercato internazionale e alle liberalizzazioni.

Questa iniziò già a partire dalla fine degli anni ’70 ma si intensificò fortemente nella seconda metà degli anni ’80 e agli inizi degli anni ’90 quando, grazie alla guida degli USA e del UK, il paradigma del libero mercato internazionale si stava affermando appieno.

Infatti nel 1985 ci fu la liberalizzazione dei prezzi alla quale seguirono nel 1986 l’apertura della prima borsa di Shenyang e nel 1992 l’approvazione da parte del Quattordicesimo Congresso del PCC (Partito Comunista Cinese) della teoria Deng sull’economia di mercato socialista che, l’anno seguente, entrerà a far parte della stessa costituzione cinese<sup>139</sup>.

---

<sup>138</sup> N. Lawson, M. Snyder, D. McWilliams, A. Hilton, M. Levitt, A. Yarrow, A. Knight e P. Linthwaite, «Big Bang 20 years on,» City of London: Center for Policy Studies, 2006.

<sup>139</sup> Les Echos, 21 febbraio 1997. [Online]. Available: <https://www.lesechos.fr/1997/02/les-grandes-etapes-de-la-liberalisation-economique-sous-deng-xiaoping-1045746>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

Anche il Vietnam ha vissuto, sotto questo punto di vista, una storia molto simile a quella cinese. Infatti dopo il fallimento dell'economia pianificata, vi è stato un cambio di paradigma che ha portato il Paese ad avvicinarsi di più al libero mercato, aprendosi anche agli scambi internazionali.

Questo cambiamento si espresse a pieno con il VI Congresso del PCV (Partito Comunista Vietnamita) tenutosi nel 1986, nel quale fu adottata la politica del Doi Moi, ovvero la politica del rinnovamento.

Con tale politica fu accettata definitivamente l'iniziativa privata nell'economia vietnamita e si aprirono le porte ai mercati internazionali<sup>140</sup>.

Ma senza guardare troppo lontano, anche in Italia, a partire dagli anni '90, si avviò un importante processo di liberalizzazioni e privatizzazioni.

Questo processo, che fu portato avanti dal centro sinistra italiano, si diramò principalmente attraverso 3 decreti, il Decreto Bersani del 1999, il Decreto Bersani-Visco del 2006 e Decreto Bersani bis del 2007.

Con questi tre decreti si avviarono le privatizzazioni del settore elettrico in Italia, di fatto prima un monopolio esclusivo dell'ENEL; furono abolite le tariffe minime per diversi ordini professionali, vi fu una liberalizzazione del mercato dei farmaci, l'eliminazione delle penali per estinzione anticipata dei mutui e l'abolizione dei costi fissi di ricarica per i cellulari<sup>141</sup>.

Se, come possiamo osservare, le politiche basate sulla liberalizzazione dei mercati e le privatizzazioni sono riuscite ad affermarsi in così tanti paesi con buoni risultati, non si può fare a meno di pensare che i modelli a cui questi si sono ispirati, avessero sicuramente dei pregi indiscussi. Vi sono quindi certamente delle lezioni molto importanti che si possono apprendere da queste esperienze. Quindi anche dai governi Thatcher si può quindi certamente imparare molto.

Sicuramente l'esperienza thatcheriana lascia l'esempio di come, per arrivare a dei risultati economicamente rilevanti, si debba spesso passare attraverso malcontenti e restrizioni.

Come abbiamo visto infatti nel secondo capitolo, per riuscire ad abbassare il tasso di inflazione durante il suo primo mandato, il governo guidato da Margaret Thatcher dovette attuare una politica monetaria fortemente restrittiva, basata su tassi di interesse particolarmente elevati.

Ciò determinò la riduzione dell'inflazione, ma comportò anche un aumento del tasso di disoccupazione, accompagnato da un incremento della pressione fiscale e delle uscite dello Stato per tutta la durata del primo mandato della Thatcher.

Ma alla fine fu proprio questa "amara medicina" che permise in seguito di avviare in tranquillità quella politica fiscale e quelle liberalizzazioni capaci di risollevare le sorti economiche del Paese.

---

<sup>140</sup> «Articoli,» CeSEM, 21 novembre 2014. [Online]. Available: <http://www.cese-m.eu/cesem/2014/11/il-processo-di-riforme-in-vietnam/>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

<sup>141</sup> S. Benedettini e C. Stagnaro, «Economia,» IL Foglio, 16 marzo 2019. [Online]. Available: <https://www.ilfoglio.it/economia/2019/03/16/news/quando-litalia-era-capace-di-aprirsi-al-mercato-e-di-correre-insieme-alleuropa-243292/>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

Altro insegnamento che si può trarre dall'esperienza thatcheriana è relativo all'efficacia di una politica economica basata sul taglio del cuneo fiscale, affiancata da una contemporanea diminuzione delle uscite dello Stato e del debito pubblico.

Infatti se durante il primo mandato la pressione fiscale e le spese dello Stato aumentarono, nel secondo e nel terzo ciò non avvenne, anzi vi fu una netta diminuzione di entrambi, ed allo stesso modo, si abbassò anche il debito pubblico.

Ciò è un gran merito del secondo e terzo governo Thatcher, soprattutto se paragonata con la similare esperienza reaganiana negli Stati Uniti.

Infatti durante l'amministrazione Reagan il debito pubblico in relazione al Pil salì dal 32% al 53%, in quanto, a differenza della Thatcher alla diminuzione delle imposte, durante il suo mandato, non corrispose una diminuzione delle uscite dello Stato, che al contrario, in molte voci aumentarono, specialmente per ciò che riguardava la difesa<sup>142143</sup>.

Una lezione importante si ha anche nella logica con cui furono realizzate le privatizzazioni nel Regno Unito. Infatti queste, oltre a garantire un'entrata non indifferente per le casse dell'Erario, comportarono anche la creazione di un azionariato diffuso in una grande parte della popolazione e in particolar modo fra i lavoratori delle imprese privatizzate.

Ciò permetteva sia una maggiore affezione dei lavoratori alle imprese di cui erano in parte proprietari, sia una maggiore diffusione di ricchezza fra la popolazione.

Inoltre le privatizzazioni permisero il sorgere di un mercato più concorrenziale con una presenza molto ridimensionata dei monopoli statali e conseguentemente prezzi più bassi per gli utenti.

Per quanto riguarda invece il mercato finanziario sicuramente si può trarre un grande insegnamento dal fatto che la Thatcher, insieme a Cecil Parkinson, sia riuscita ad agire senza timore e con durezza contro un mercato borsistico che applicava, ormai da tempo, logiche fin troppo corporativistiche. Grazie alla sua azione infatti è riuscita ad aprire ad una maggiore concorrenza la LSE facendovi entrare aziende che fino ad allora ne erano state escluse o perché ritenute, per i parametri di allora inadatte o perché straniere. Inoltre si riuscì ad abbassare i costi degli acquisti delle azioni, azzerando le commissioni cosa che, pur se fece nascere un conflitto di interesse nei broker-dealer, riuscì a rivitalizzare di molto il mercato finanziario della City.

Ma se vi sono degli elementi da cui prendere esempio nelle politiche Thatcheriane, sicuramente ve ne sono degli altri da non imitare.

---

<sup>142</sup> M. Margiocco, «Notizie| Usa,» Il Sole 24 Ore, 29 luglio 2011. [Online]. Available: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-07-28/figlia-reagan-quella-voragine-212304.shtml?uuid=Aadly6rD>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

<sup>143</sup> K. Blakeley, CSBA, 8 novembre 2017. [Online]. Available: <https://csbaonline.org/reports/defense-spending-in-historical-context>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

Ad esempio non sarebbe assolutamente da emulare la scarsa attenzione riservata alla ricerca e allo sviluppo. Tale spesa, secondo la letteratura, è sicuramente necessaria nella crescita di lungo periodo.

Questa spesa infatti, nell'undicennio thatcheriano è costantemente diminuita, passando dal 2,38% del PIL del 1979 al 2,15% nel 1990<sup>144</sup>.

Un altro elemento da cui non prendere esempio è la "poll tax", una tassa del tutto iniqua in quanto grava sui singoli indipendentemente dal loro reddito, mettendo così sullo stesso piano il diseredato e il milionario.

Questa tassa non poté che riscontrare notevoli proteste di piazza, le quali comunque non scossero in alcun modo la signora primo ministro, che rimase impassibile e ferma sulle sue decisioni.

Ciò comportò un netto calo della sua popolarità, anche presso l'elettorato conservatore. Tale calo sarà in seguito alla base della sua mancata riconferma come leader dei Tory.

Infine non si può fare a meno di riconoscere che, durante tutta l'esperienza di Margaret Thatcher al governo dell'isola britannica, vi sia stata una fin troppo scarsa attenzione nei confronti dei temi sociali, cosa che non dovrebbe mai essere presa ad esempio dai politici di oggi.

Durante i suoi governi più volte furono attuati tagli considerevoli ai sussidi di disoccupazione, inoltre, soprattutto per ciò che concerne la gestione della dismissione delle miniere, il governo si è mostrato spesso insensibile nei confronti delle istanze dei lavoratori, che pur essendo impiegati in aziende improduttive, avrebbero perso con la chiusura delle miniere un fondamentale mezzo di sostentamento per loro e per le loro famiglie.

Per terminare, comunque la si possa pensare sulla figura di questa grande politica del XX secolo, non si può fare a meno di affermare che la Thatcher abbia lasciato un'enorme eredità politico-culturale dietro di sé, che più volte è stata raccolta da molti altri leader negli ultimi anni, e che a mio parere, verrà ancora utilizzata da molti altri nel tempo a venire.

---

<sup>144</sup> C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013, pp. 140-141

# Conclusione

Come abbiamo detto la Thatcher ha lasciato dietro di sé una grande eredità politica, ma oltre questo, non si può fare a meno di riconoscere che abbia anche lasciato, una volta terminata la sua esperienza di governo, un Regno Unito in una situazione economica molto più florida rispetto a quella in cui l'aveva trovato al suo arrivo a Downing Street.

Il Regno Unito si era infatti trasformato in pochi anni da grande malato d'Europa a potenza economica mondiale in forte ascesa.

In poco più di un decennio l'economia britannica tornò infatti a correre con un'inflazione che era scesa dal 17,97% al 5,85%, con un Pil pro-capite che crebbe del 24% in termini reali, con un tasso di disoccupazione che nel 1990 era il più basso tra le più grandi economie della C.E.E e con una piazza finanziaria che aveva ricominciato ad attrarre capitali da tutto il mondo.

Non si può però ignorare anche il fatto che durante il suo governo vi siano state diverse pecche, soprattutto per ciò che riguarda l'eguaglianza. A testimoniarlo ci sarebbe l'indice Gini che passò dal 0,253 al 0,339 e l'aumento della popolazione che viveva al di sotto del 60% dei redditi mediani, che passò dal 13,4% al 22,2%.

Ma nella sua totalità non si può che concludere che, nonostante i suoi non pochi difetti, l'età thatcheriana abbia permesso al Paese di ripartire e mettersi in carreggiata, permettendogli di riprendere stabilmente il suo posto fra le più grandi potenze economiche mondiali e portando la LSE ad essere una delle principali piazze finanziarie del mondo.

# Bibliografia & Sitografia

- [1] R. Falco e R. Falco, *Storia Economica: Dalla Rivoluzione industriale all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona*, Napoli: Edizioni Simone, 2010.
- [2] C. Magazzino, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Milano: Franco Angelini, 2013.
- [3] A. Prosperi, G. Zagrebelsky, P. Viola e M. Battini, *Storia e identità: il Novecento e oggi*, Milano: Einaudi Scuola, 2015.
- [4] G. Di Gaspare, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria: dinamiche del potere finanziario e crisi sistemiche*, Milano: Cedam, 2017.
- [5] «Biography,» Margaret Thatcher Foundation, [Online]. Available: <https://www.margaretthatcher.org/essential/biography.asp>. [Consultato il giorno 7 luglio 2019].
- [6] «Home,» The Mont Pelerin Society, [Online]. Available: <https://www.montpelerin.org/>.
- [7] F. V. Hayek, *Prices and Production*, New York: Augustus M. Kelly, 1967.
- [8] «Dizionario di filosofia,» Treccani, 2009. [Online]. Available: [http://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/friedrich-august-von-hayek_%28Dizionario-di-filosofia%29/). [Consultato il giorno 7 luglio 2019].
- [9] Inflation.eu, [Online]. Available: <https://it.inflation.eu/tassi-di-inflazione/gran-bretagna/inflazione-storica/cpi-inflazione-gran-bretagna-1980.aspx>, . [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [10] M. N. Rothbard, *Making Economic Sense*, Auburn: Ludwig von Mises Institute, 2006.
- [11] «Interest rates and Bank Rate,» Bank of England, [Online]. Available: <https://www.bankofengland.co.uk/monetary-policy/the-interest-rate-bank-rate>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [12] «Unemployment rate,» Office for National Statistic, [Online]. Available: <https://www.ons.gov.uk/employmentandlabourmarket/peoplenotinwork/unemployment/timeseries/mgsx/lms>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [13] M. RICCI, «Album,» La Repubblica, [Online]. Available: <https://www.repubblica.it/online/album/novanta/ricci/ricci.html>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [14] S. Rogers, «Datablog,» The Guardian, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://www.theguardian.com/politics/datablog/2013/apr/08/britain-changed-margaret-thatcher-charts>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [15] C. Edwards, Capx, [Online]. Available: <https://capx.co/thatchers-golden-legacy-of-privatisation/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [16] Center for Public Impact, [Online]. Available: <https://www.centreforpublicimpact.org/case-study/privatisation-uk-companies-1970s/>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [17] T. Andrew, *A History of the British Labour Party*, Palgrave, 2001.
- [18] D. Neidle, Clifford Chance, 20 maggio 2019. [Online]. Available: [https://www.cliffordchance.com/briefings/2019/05/uk\\_nationalisationthelawandthecost-201.html](https://www.cliffordchance.com/briefings/2019/05/uk_nationalisationthelawandthecost-201.html). [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [19] P. Viola, *Storia moderna e contemporanea. Il Novecento*, Milano: Einaudi, 200, p. 476.
- [20] D. Sanders, H. Ward, D. Marsh e T. Fletcher, «Government Popularity and the Falklands War: A Reassessment,» *British Journal of Political Science*, luglio 1987.
- [21] F. Von Hayek, *La via della schiavitù*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011.
- [22] E. P. Davis, «Article Metrics Related Articles Cite Share Request Permissions Explore More Download PDF Comparing Bear Markets - 1973 and 2000,» *National Institute Economic Review*, 1 gennaio 2003.
- [23] L. Caracciolo e A. Roccucci, *Storia contemporanea.. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Milano: Mondadori Education, 2017.
- [24] «Parliamentary business| Publication & Records,» Parliament.uk, 18 novembre 2014. [Online]. Available: <https://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP14-61>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [25] «Statistical data set,» Gov.uk, 2013 gennaio 22. [Online]. Available: <https://www.gov.uk/government/statistical-data-sets/historical-coal-data-coal-production-availability-and-consumption>. [Consultato il giorno 23 luglio 2019].

- [26] P. Nissirio, «News,» Ansa, 8 aprile 2013. [Online]. Available: [http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2013/04/08/Thatcher-cosi-piego-minatori-nemico-interno\\_8518381.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2013/04/08/Thatcher-cosi-piego-minatori-nemico-interno_8518381.html). [Consultato il giorno 23 luglio 2019].
- [27] W. Eltis, «la strategia antinflazionistica del governo Thatcher,» *Rivista milanese di economia*, 1986.
- [28] A. Hamilton, *La rivoluzione finanziaria: il «Big Bang» e l'esplosione dei mercati monetari mondiali*, Milano: Sperling & Kupfer Editori, 1988.
- [29] «Finance and economics,» *The economist*, 19 ottobre 2006. [Online]. Available: <https://www.economist.com/finance-and-economics/2006/10/19/capital-city>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].
- [30] Oxford Reference, 2008. [Online]. Available: <https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199229741.001.0001/acref-9780199229741-e-1405>. [Consultato il giorno 26 luglio 2019].
- [31] J. Robertson, «Business reporter, BBC News,» BBC, 27 ottobre 2016. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-37751599>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].
- [32] D. Brett, «Markets,» Schroders, 30 giugno 2017. [Online]. Available: <https://www.schroders.com/en/uk/private-investor/insights/markets/how-the-ftse-100-has-changed-over-33-years/>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].
- [33] «Glossario finanziario,» Borsa Italiana, [Online]. Available: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/capitalizzazione.html>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].
- [34] «Data,» The World Bank, 2019. [Online]. Available: <https://data.worldbank.org/indicator/CM.MKT.LCAP.CD>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].
- [35] «Statistics,» world federation of exchanges, [Online]. Available: <https://www.world-exchanges.org/our-work/statistics>. [Consultato il giorno 27 luglio 2019].
- [36] Treccani, [Online]. Available: <http://www.treccani.it/enciclopedia/john-major>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [37] P. Osborne, «Conservative,» The Telegraph, 4 aprile 2012. [Online]. Available: <https://www.telegraph.co.uk/news/politics/conservative/9185917/Its-time-to-give-John-Major-the-credit-we-so-cruelly-denied-him.html>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [38] «Content,» Legislation.Gov.Uk, [Online]. Available: <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/1995/18/part/I>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [39] K. Stacey, *Financial Times*, 9 aprile 2013. [Online]. Available: [ft.com/content/853babe6-a12c-11e2-bae1-00144feabdc0](http://ft.com/content/853babe6-a12c-11e2-bae1-00144feabdc0). [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [40] BBC, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/av/uk-politics-22073434/tony-blair-my-job-was-to-build-on-some-thatcher-policies>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [41] Oxford Reference, [Online]. Available: <https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780199916108.001.0001/acref-9780199916108-e-0874>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [42] Legislation.Gov.Uk, [Online]. Available: <https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1998/11/contents>. [Consultato il giorno 26 agosto 2019].
- [43] «Esteri,» Repubblica, 8 aprile 2013. [Online]. Available: [https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/morte\\_thatcher\\_reazioni-56210893/](https://www.repubblica.it/esteri/2013/04/08/news/morte_thatcher_reazioni-56210893/). [Consultato il giorno 27 agosto 2019].
- [44] «Election Resources,» Parliamentary Elections in the United Kingdom - House of Commons Results Lookup, [Online]. Available: <http://electionresources.org/uk/house.php?election=1983>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].
- [45] J. Stiglitz, Interviewee, *Stiglitz: Thatcher Squandered Opportunity, Promoted 'Inequality'*. [Intervista]. 2013 (<https://www.youtube.com/watch?v=P-0oWOICu0c&t=11s>).
- [46] P. Krugman, «The conscience of a Liberal,» *The New York Time*, 8 aprile 2013. [Online]. Available: <https://krugman.blogs.nytimes.com/2013/04/08/did-thatcher-turn-britain-around/>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].
- [47] A. Greenspan, *L'Era della Turbolenza*, Milano: Sperling & Kupfe, 2007.
- [48] R. G. Lipsey e K. A. Crystal, *Economia. Microeconomia*, in 2 voll., Bologna: Zanichelli, 2006.
- [49] «LA BOLLA DELLE C.D. DOTCOM,» Consob, [Online]. Available: <http://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-delle-c.d.-dotcom>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].

- [50] Internet Archive, 6 ottobre 2009. [Online]. Available: <https://archive.org/details/PaoloLeon>. [Consultato il giorno 27 agosto 2019].
- [51] N. Roubini, «Forbs now,» *Forbs*, 19 febbraio 2009. [Online]. Available: [https://www.forbes.com/2009/02/18/depression-financial-crisis-capitalism-opinions-columnists\\_recession\\_stimulus.html#4b15ca5422ef](https://www.forbes.com/2009/02/18/depression-financial-crisis-capitalism-opinions-columnists_recession_stimulus.html#4b15ca5422ef). [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [52] «Sound,» BBC, 1 febbraio 2010. [Online]. Available: <https://www.bbc.co.uk/sounds/play/b00qbxwj>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [53] «Business,» BBC, 11 aprile 2011. [Online]. Available: <https://www.bbc.com/news/business-13032013>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [54] O. Sherouse e P. McLaughlin, «Regulation| Data,» *Marcatus Center: George Mason University*, 31 agosto 2017. [Online]. Available: <https://www.mercatus.org/publications/regulation/did-deregulation-cause-financial-crisis>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [55] J. H. Tempelman, «Austrian Business Cycle Theory and the Global Financial Crisis: Confessions of a Mainstream Economist,» *THE QUARTERLY JOURNAL OF AUSTRIAN ECONOMICS*, vol. 13, n. 1, pp. 3-15, 2010.
- [56] D. . N. Koumparoulis e M. J. Maier, «Austrian Economics and the Financial Crisis of 2008,» *EuroEconomica*, 31 marzo 2012.
- [57] N. Lawson, M. Snyder, . D. McWilliams, A. Hilton, M. Levitt, A. Yarrow, A. Knight e P. Linthwaite, «Big Bang 20 years on,» *City of London: Center for Policy Studies*, 2006.
- [58] *Les Echos*, 21 febbraio 1997. [Online]. Available: <https://www.lesechos.fr/1997/02/les-grandes-etapes-de-la-liberalisation-economique-sous-deng-xiaoping-1045746>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [59] «Articoli,» CeSEM, 21 novembre 2014. [Online]. Available: <http://www.cese-m.eu/cesem/2014/11/il-processo-di-riforme-in-vietnam/>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [60] S. Benedettini e C. Stagnaro, «Economia,» *IL Foglio*, 16 marzo 2019. [Online]. Available: <https://www.ilfoglio.it/economia/2019/03/16/news/quando-litalia-era-capace-di-aprirsi-al-mercato-e-di-correre-insieme-alleuropa-243292/>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [61] M. Margiocco, «Notizie| Usa,» *Il Sole 24 Ore*, 29 luglio 2011. [Online]. Available: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-07-28/figlia-reagan-quella-voragine-212304.shtml?uuiid=Aadly6rD>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].
- [62] K. Blakeley, CSBA, 8 novembre 2017. [Online]. Available: <https://csbaonline.org/reports/defense-spending-in-historical-context>. [Consultato il giorno 3 settembre 2019].

# Abstract

In this thesis, the years of the Thatcher governments in the UK are examined.

The discussion begins with an analysis of the international and national situation that characterized the period immediately preceding the advent of Thatcher: the 1970s.

The economic situation of those years was not blooming at all. In fact, the entire western and industrialized world was experiencing a period of strong stagnation accompanied by a surge in inflation, the so-called stagflation.

The element that led to the emergence of this difficult situation was the rapid increase in the price of oil, which was caused by the OPAC countries' decision to raise the price of crude oil following the Kippur war, a conflict that saw two coalitions opposed. A Syrian-Egyptian, supported by the major Arab and Muslim countries and the Soviet Union, and the State of Israel, supported by the major Western countries.

The West had indeed paid dearly for its support to the state of Israel which had led to the reaction of the Middle Eastern and OPAC countries that had decided to increase the price of crude oil to punish this choice of Western countries.

There are also those, like Professor Di Gaspare, who claim that the Kippur war had been used as a pretext to bring the estimated price of oil, in dollars, back to its old gold value.

In fact, with the breakup of the Bretton Woods system, the gold exchange standard was also terminated. This consisted of a gold-dollar exchange rate set by law at a value of \$ 35 per ounce. This happened because the United States were no longer able to guarantee this change due to the loss of value of their currency and the increase in xenodollars.

Once this system had disappeared in August 1971, it was clear that the oil-producing countries had every intention of maintaining the price of the barrel equal to its value in gold, rather than in dollars, as these were losing value.

Certainly among the countries most affected by this difficult situation, there was also the United Kingdom. Great Britain has been stagnating economically for many years, so much that it has earned the title of "great patient in Europe". The serious economic situation was linked to several factors including: a raging statism, a high tax burden, increasingly frequent nationalizations and a consensus politics that was all too pronounced.

The greater economic data confirmed this situation. In fact, economic growth in the 1970s had dropped by 30% compared to the previous decade, while the unemployment rate had more than doubled. But the most worrying figure was certainly that one relating to inflation which had reached 26.6%.

Furthermore, the governments that followed one another proved themselves incapable of facing the new context of stagflation. In fact, various spending deficit policies were implemented; but these policies, while bringing positive results in the short term as regards GDP, also led to an increase in the inflation rate. This, combined with the increase in the cost of oil, led to a sharp deterioration in the balance of payments.

A paradigm shift therefore seemed necessary for the United Kingdom to be saved.

This paradigm was found in neoliberal and monetarist theories, which are characterized by a prudent management of the amount of money by central banks and particular attention to supply rather than demand.

The inspirers of these economic theories were the Nobel Prize winners Friedrich von Hayek and Milton Friedman. Their theories were slavishly followed by Thatcher, who, after becoming the leader of the conservative party in 1975, was elected prime minister in 1979, becoming the first female premier of a large western country.

Once elected, Thatcher found herself facing the multitude of issues that gripped the United Kingdom, first of all the one linked to the inflation rate, which in May 1980 still stood at around 22%.

Thatcher considered this problem to be one of the most important to address, so much that she defined it as "parent of unemployment" and as "an unseen thief who robs what was spared". Furthermore, the reduction in the inflation rate was considered an essential goal to be achieved in order to allow the British economy to start recovering thanks to the free market, and no longer through the interventionist policies used until then.

To achieve this, a contractionary monetary policy based on the application of high interest rates on government bonds was applied by the conservative government.

But if that policy had led to a decrease in the rate of inflation over time, on the other hand it had also led to an increase in unemployment, which, during Thatcher's first term, grew steadily to 12%.

Moreover, during the first years of her government, precisely because of the fight against inflation, there was a sharp appreciation of the pound, which led to a decrease in exports and an increase in imports.

Furthermore, during Thatcher's first term, the tax burden and the state's spending have generally increased.

But with the second mandate, once the problem of inflation had finally been solved, it was also possible to carry out an important change for what concerned the taxation and the exits of the state.

In fact, following the neo-liberal dictates, between 1983 and 1987, many taxes, reductions and subsidies were abolished, reduced or restructured, including: the capital allowances, the national insurance surcharge, the corporation tax, the development land tax, the investment income surcharge and the capital gains tax.

Actually, even in her first term, the Thatcher government had not completely neglected the subject of lowering taxes. In fact, the Chancellor of the Exchequer, Geoffrey Howe, reduced the marginal personal income tax rate from 83% to 60%, and the tax allowances increased by up to 9%.

This policy continued even during her third term. In 1988, the personal income tax was cut by 40% and the property tax was eliminated. This was replaced by the "poll tax". The poll tax was a tax that weighed on people regardless of their income. This tax, very unpopular among the British, will prove to be the basis of the loss of consensus that led Thatcher to lose the party's leadership.

The privatization campaign and the closure of unproductive state-owned companies was fundamental in Thatcher's economic policy.

During her governments, in fact, unlike what had happened in the past, a series of privatizations were started, which led many state-owned companies to become privately owned companies. This led to an increase in the number of holders of shares in the United Kingdom. In just 11 years they went from 3 to 12 million.

Furthermore, thanks to the sale of state-owned companies, more than 60 billion pounds entered the treasury.

Regarding the disposal of non-productive state-owned companies, Thatcher worked to ensure that low-yielding coal mines were closed.

This caused a miners' strike, which lasted almost a year, but ended with the victory of the hard line chosen by Thatcher.

Another very interesting aspect of the Thatcher years of government is the one concerning the financial "Big Bang". This consisted of a regulatory revolution in the world of British finance that had its center in the City and the London Stock Exchange.

The London stock exchange, like the whole country, was going through a rather difficult time in the late 1970s and early 1980s. In fact, according to a study carried out by some analysts of the Bank of England on the first twenty financial institutions in the United Kingdom, it appeared that only 5% of the investments in equities or in government bonds of these institutions were transferred to companies that were members of the London Stock Exchange, and that only 50% of real estate investments abroad took place through an English company.

A change seemed necessary. This was favored by the will of the British government which did not like some aspects of the LSE (London Stock Exchange), which often seemed dominated by corporatist logics. In

particular, the government did not support the rules regarding admission, which were considered too tight, and the presence of mandatory issuing commissions, which had a price that was considered too high, that also affected the sale of government bonds.

To change the regulatory system underlying the operation of the London Stock Exchange, an agreement was needed between the Secretary of State for the Ministry of Trade and Industry, Cecil Parkinson, and the Chairman of the Stock Exchange Council, Sir Nicholas Goodison. This was stipulated in 1983 but began to be applied only in 1986.

Through this agreement, the removal of fixed commissions was established. This led to the end of the separation between brokers and jobbers, which could lead to the start of a conflict of interests. This was possible because the brokers were becoming owners of securities, and as a result they no longer had as their main purpose to find the best possible price for the clients, but they simply preferred to sell them what they already had in their portfolios.

Another historic change came with two new initiatives, promoted by Sir Nicholas Goodison. These initiatives have allowed foreign companies to be admitted to the stock exchange through the purchase of shares of companies already present on the London financial market and the transition from personal responsibility to corporate responsibility for companies operating on the stock exchange.

Many people doubted that these changes could really lead to an improvement in the performance of the London Stock Exchange, but despite this, it seems clear from the data that the financial market in the United Kingdom and the City had a strong improvement.

This is confirmed by the data on business volumes, which went from an average of 4.5 billion dollars a week in 1985 to 7.4 billion the following year.

Furthermore, in just one year (1986 to 1987) the FTSE100, the stock index of the 100 most capitalized companies listed on the London Stock Exchange grew by almost 16% and continued to grow without a break until at least 1991.

The benefits of the financial "Big Bang" still lasted for several years. This can be easily understood by looking at the data relating to the trend in market capitalization of listed national companies.

In fact, as can be seen by comparing these data with those of other major nations with stocks exchanges, it can be seen that since 1986 the United Kingdom with the London Stock Exchange has managed to rise definitively to the other European stocks exchanges, retaining the third position among the global financial centers. Even in the two-year period 1997-1998 he almost managed to match Japan and his two scholarships in Osaka and Tokyo.

The situation changed radically after the 2008 crisis; because of this, the United Kingdom and London definitely lost their placement. In fact, today, according to the data of 2018 on the Capitalization of the domestic market among the main world stock exchanges, the London Stock Exchange appears to be only in sixth place among the great world stock exchanges.

As we have seen, the figure of Thatcher was decisive in British history, and like any figure of this type, she could only leave a great heritage. Paradoxically, this heritage in the UK was not particularly welcomed by her party, the Tories, and by the conservative leader who replaced it at Downing Street, John Major, but was taken by Tony Blair, new leader of the Labor party. Tony Blair transformed Labor into New Labor by definitively renouncing the party's pursuit of "the common ownership of the means of production, distribution and exchange".

In fact, during his governments, various neo-liberal policies were implemented. There was the approval of the Bank of England Act, a series of subsidies were cut and the privatization policy initiated by Thatcher continued, albeit with less intensity. From this we can deduce how, at least in part, Tony Blair appreciated Thatcher's work, but not everyone has the same opinion.

Among the economic experts, there are in fact several critics, among them: Joseph Stiglitz, who accuses the Thatcher government of having turned the United Kingdom into the second most unequal industrialized nation in the world (after the USA), Paul Krugman, who states that the best economic results attributed to Thatcher are not due to her but to the successive governments, and Murray N. Rothbard, who underlines how in reality her governments were far from applying real policies favorable to the free market.

On the other hand, we also find economists who claim the opposite. Among these, there is certainly former Federal Reserve Chairman Alan Greenspan, who points out that Thatcher has managed to put the UK on the road to an economic revival. Supporters of Thatcher's work also include Richard Lipsey and Alec Chrystal, who in their Microeconomics manual state that Thatcher's economic policies, especially the ones relating to privatization, actually have "empirical evidence ... very encouraging".

Also, with regard to the financial "Big Bang", there are conflicting opinions. In fact, according to many, due to the liberalizations and deregulation of the 1980s and 1990s, of which the "Big Bang" represents one of the greatest examples, the foundations have been laid for the great crisis of 2008.

Among those who support this thesis, there is the famous Italian economist Paolo Leon, who has argued that the deregulation of the 1980s and 1990s would have eliminated the banking system, which would have been replaced by the financial system. This change would have made the banks much more exposed to the bursting of the subprime bubble. Also, Nouriel Roubini highlighted the failure of too deregulated capitalism

and the Anglo-Saxon model of supervision and regulation of the financial system. Even some politicians have claimed that there is a link between the 2008 crisis and the financial "Big Bang", including the former Chancellor of the Exchequer Nigel Lawson, an important member of Thatcher's executive. In fact for him, following the regulatory change introduced by the "Big Bang", there was a change in the attitude of the British investment banks, which, after merging with the commercial ones, would begin to operate with the savings of these customers, putting them in jeopardy. Gordon Brown, Labor prime minister, also admitted that he underestimated the possible negative consequences of the regulatory changes introduced during the "Big Bang" years, regretting that he had done nothing to change things when he was in government.

There are instead economists who completely untie the theme of deregulation with that of the 2008 crisis, among these we find Jerry H. Tempelman and Dr. Dimitrios N. Koumparoulis, who are able to explain the crisis with the Austrian theory of the economic cycle.

In addition, there are also other experts who support the fact that the financial "Big Bang" has brought significant benefits to the UK economy and finance. Among these we find once again Alan Greenspan, who said that thanks to those regulatory changes introduced in 1986, London has once again become "the global crossroads of finance".

If so many economic experts have been interested in Thatcher's work, this is also due to the fact that the Iron Lady, along with Ronald Reagan, has managed to profoundly influence many other nations of the world, which, just like the US and the UK have launched a series of liberalizations and market openings. Among these, there are certainly some Far Eastern nations like China and Vietnam: these have in fact abandoned the way of the planned economy to introduce even greater elements of the free market in their national economies. But, even here in Italy, a season of liberalization and deregulation began in the 1990s, which led to the end of some state monopolies in the electricity sector, which was previously controlled exclusively by ENEL.

Surely from the Thatcher experience, given the success achieved in influencing the world, there are important lessons to be learned. Among these, there is certainly the fact that a state should not be influenced by dissatisfactions and restrictions if it aims to achieve fundamental objectives, as happened for the management of the inflation rate. There is also a teaching on how a policy based on reducing the tax wedge, accompanied by a simultaneous decrease in public spending and public debt, can lead to important economic results for a country in strong stagnation.

But there are certainly also examples that should not be imitated, such as the introduction of unfair taxes like the "tax on surveys" or the lack of interest in social issues by the administration.

In conclusion, despite the idea that we can have on the work of Thatcher, we can't help but admit that her figure has left a huge legacy and has succeeded in restarting the economy of a country that was in a strong stagnation, like the United Kingdom was in the 70s.